

Esce il libretto che contiene le tre lezioni del Cardinale ai docenti universitari

Pinocchio, enigma e «mistero»

Forse Carlo Lorenzini si troverebbe piacevolmente sorpreso della lettura teologica che il cardinale Giacomo Biffi va sostenendo da tempo per «Le avventure di Pinocchio», una lettura che indubbiamente si distacca dalle molte altre in chiave risorgimentale o agnostica o comunque laica. Ed è singolare e indubbiamente insolito che l'Arcivescovo abbia voluto farne l'oggetto delle lezioni che nel gennaio di quest'anno ha tenuto ai docenti dell'Università di Bologna dopo avere trattato negli scorsi anni temi squisitamente teologici. Anche per i docenti è stata una piacevole sorpresa l'esplorazione del «mistero» di Pinocchio.

FIORENZO FACCHINI *

Giovanni Spadolini ha rivendicato al capolavoro di Collodi un'anima profondamente laica, espressione del clima risorgimentale dell'Italia unita e mazziniana. Anzi, secondo Spadolini, la redenzione di Pinocchio non poteva essere che «laica» in coerenza con l'idea mazziniana di autoreddimento dell'uomo. A questa posizione

il cardinale Biffi ribatteva, qualche anno fa, in un suo libro di successo («Contro Maestro Ciliegia») e in altri interventi, sostenendo una visione decisamente diversa, anzi opposta. Il libro di Collodi rivela una sensibilità e valori che sono cristiani. Nello sviluppo delle vicende e dei personaggi traspaiono chiaramente gli interrogativi della esistenza umana e si colgono in modo velato, quasi parabolico, le risposte che vengono dalla visione cristiana della vita. Al punto che suggeriva Giacomo Biffi - è possibile una «lettura teologica» di Pinocchio.

Ora ciò che allora era stato scoperto, per così dire in filigrana e con argomentazioni interne all'opera (la struttura concettuale del capolavoro del Collodi oggettivamente corrisponde a contenuti essenziali della dottrina cattolica, al di là di ogni intenzionalità o consapevolezza che potesse averne avuta il suo autore), è qui

più profondamente indagato, in relazione, oltre che al dipanarsi del racconto, alla formazione giovanile del Lorenzini, alla evoluzione delle sue idee politiche e alla parabola della sua vita. Così, per esempio, nella biografia del Collodi Biffi rileva l'importanza della figura della madre, donna profondamente impregnata di fede cristiana con la quale ebbe una profonda consuetudine per tutta la vita, e della formazione ricevuta nel Seminario che aveva frequentato da ragazzo. Ma un particolare segno della svolta di Carlo Lorenzini si può riconoscere, secondo Giacomo Biffi, molti anni prima della redazione de «Le avventure di Pinocchio», nella crisi ideologica ed esistenziale che lo coglie intorno al 1860, quando in alcuni scritti lascia intendere distacco e delusione per la vita politica e una inquietudine interiore che lo porterà, a partire dal 1875, a dedicarsi alla letteratura per l'infanzia e culminerà

nei racconti di Pinocchio tra il 1880 e il 1883. E ai piccoli che Carlo Lorenzini vuole rivolgere, anziché al mondo degli adulti, e lo farà con un genere letterario adatto al loro mondo fantastico. E con i piccoli, i quali occupano nella fede cristiana un posto privilegiato, Collodi riuscì a mettersi in sintonia nelle punte del suo racconto, «cogliendone - nota il Cardinale - con felicissimo intuito l'antico patrimonio ideale depositato e racchiuso nelle loro intatte coscienze». «Il primo libro per ragazzi scritto in presa diretta con i ragazzi», è stato osservato (Rodari).

Riemergono nell'opera di Collodi momenti di delusione e fallimento, ma il pessimismo lascia trasparire la ricerca di «altro», una ricerca che sembra più insistente proprio nel momento della tragica fine del primo Pinocchio, per il quale Giacomo Biffi istituisce un arduo confronto tra la sofferenza di tre ore di Pinocchio e l'agonia di Cristo sulla croce, con l'invocazione del padre: «Oh, babbo mio!... se tu fossi



Venerdì scorso il cardinale Biffi ha tenuto la prima delle tre lezioni (nella foto sopra, un momento) su «Il mistero» di Pinocchio proposte dall'Istituto Veritatis Splendor e dall'Ufficio catechistico diocesano. La seconda si terrà venerdì alle 18.30 nell'Auditorium «Benedetto XIV» della parrocchia della SS. Trinità (via Buttieri 3). Proponiamo la prefazione di monsignor Fiorenzo Facchini al libretto che contiene le tre lezioni: «Il mistero di Pinocchio», Ldc, euro 3,80 (nella foto accanto, la copertina).



qui...». In ciò viene ripresa, secondo il Cardinale, l'immagine del Creatore-Padre, riconoscibile in colui che ha «creato» il burattino e lo ha chiamato «figlio». «La risurrezione», operata dalla Fata nella seconda parte del racconto dopo la nota interruzione, aprirà la strada a nuove avventure e si concluderà con la «redenzione»

di Pinocchio. La parte centrale delle lezioni è dedicata alle diverse verità teologiche che si possono intravedere nel racconto, ad alcune delle quali il Cardinale aveva già accennato in precedenti scritti. Esse si riallacciano ai grandi interrogativi esistenziali in stupefacente aderenza ai contenuti della fede cattolica.

L'ultima lezione riporta alcune considerazioni generali dell'opera, sul senso della laicità e cattolicità di un libro che rappresenta un «enigma», per aspetti innegabili di oscurità, ma anche un «mistero», più che per le difficoltà di comprensione immediata (rimane sempre un capolavoro della letteratura per bambini), per quello che

sta dietro e sotto al racconto, per le questioni ineludibili che pone e per la luce che lascia intravedere. Un racconto che, attraverso la lettura che il cardinale Giacomo Biffi ne fa, si conferma sempre più come libro per i bambini e per i grandi.

* Vicario episcopale per l'Università e la Scuola



Domenica scorsa l'Arcivescovo ha celebrato la Messa in occasione della festa della Presentazione di Gesù

La consacrazione, fatto ecclesiale

«È un modo di attuare nella vita l'amore della Chiesa per il Signore»

È consuetudine felice e ormai consolidata che nella festa della presentazione di Gesù al tempio quanti vivono in uno stato di speciale consacrazione siano invitati dal vescovo a radunarsi in questa cattedrale. È una convocazione che ha più di una finalità. In primo luogo vuole ottenere che l'intera comunità diocesana esprima a questi nostri fratelli la sua cordiale gratitudine per la loro presenza in mezzo a noi e per la loro benemerita attività. Poi dà modo a tutti i consacrati di rinnovare e di rendere più consapevole il loro già vivo amore per la Chiesa di Bologna. Ma soprattutto questa celebrazione è indetta annualmente perché al popolo dei credenti sia richiamato quanto sia grande il valore della verginità e del celibato per il Regno di Dio, e quanto sia prezioso questo dono per l'intera vita cristiana.

«La vita di una Chiesa - e quindi anche la sua dedizione apostolica e la sua efficacia evangelizzatrice - dipende anche dall'autenticità e dal fervore con cui sono vissuti i carismi di consacrazione. Questi carismi sono molteplici e si esprimono in strutture canoniche differenziate: ordini, congregazioni, società di vita apostolica, istituti secolari, eccetera» («Liber pastoralis bononiensis» p. 361s). Noi li accogliamo tutti con stima e con gioia, come segno della inesauribile misericordia del Signore per la «nazione santa» e della prodigiosa fantasia dello Spirito.

Che cosa è lo stato di speciale consacrazione? «È la stessa rinascita battesimale vissuta con l'impegno apertamente formulato di assoluta coerenza e di piena generosità, nella professione dei consigli evangelici di castità, povertà e obbedienza. È un modo particolarmente intenso e significativo di attuare nella propria esistenza l'amore sponsale della Chiesa per il Signore Gesù, la sua attesa anelante dell'incontro disve-

lato, la sua sollecitudine materna per il vero bene degli uomini. È dunque un fatto costitutivamente ecclesiale» (ib.). «Poiché il mistero della Chiesa cattolica si rende presente tutto nel mistero della Chiesa particolare, la vita consacrata è posta in intrinseco e sostanziale rapporto con la diocesi» (ib.), diventando perciò coinvolta e partecipe della sua azione pastorale e della sua sollecitudine di evangelizzare e rievangelizzare la nostra terra e la nostra gente.

Appunto in virtù di tale condivisione con questa nostra preoccupazione primaria, ai consacrati «chiediamo in particolare di aiutarci (col loro esempio, con la saggezza del loro linguaggio, con il loro modo edificante di presentarsi) a salvare e ad accrescere nel nostro popolo: il senso di Dio e delle realtà invisibili; la tensione verso il Regno oltre ogni mondanizzazione; la capa-

GIACOMO BIFFI *

bilità di rinuncia, lo spirito di preghiera, l'obbedienza alla disciplina ecclesiale; questo è il servizio più specifico e più importante che possono prestare alla Chiesa particolare» («LPB» p. 363). Ma adesso vogliamo lasciarcici tutti illuminare dall'evento celebrato dalla liturgia odierna, che ricorda e rievoca l'obbedienza di Maria e Giuseppe alle

prescrizioni dell'antica legge: essi si recano al tempio per donare a Dio il loro figlio primogenito, riscattandolo con due colombe, che era l'offerta dei poveri. Possiamo dire che la festa della Presentazione segna il passaggio dall'attenzione al mistero della incarnazione salvifica del Figlio di Dio alla contemplazione del mistero del riscatto e rinnovamento del mondo attraverso la croce e l'immolazione; dalla letizia e dalla serenità natalizia al dramma e alla

pensosità della passione, della morte, della sepoltura del Redentore. Il tutto per arrivare al Cristo risorto, Signore dell'universo e dei cuori, e alla vittoria pasquale, centro e cuore della storia umana. Nell'episodio del vangelo di Luca che abbiamo ascoltato, c'è ancora il riverbero della gioia che è stata annunciata a Betlemme: è la gioia e la fiera maternità di Maria, che stringe tra le

braccia il suo figlio e il suo Dio; ma c'è anche, nelle parole profetiche di Simeone, il presentimento del Golgota e del rifiuto umano: «Egli è qui per la rovina e la risurrezione di molti in Israele, segno di contraddizione perché siano svelati i pensieri di molti cuori. E anche a te una spada trafiggerà l'anima» (Lc 2,34-35). Una scena di dolcezza e una lezione di speranza sono oggi proposte alla nostra affettuosa contemplazione: è una dolcezza, che non è una premessa o una giustificazione di superficialità; è una speranza che (come si vede) è ben lontana da ogni fatto irenismo.

La liturgia odierna è piuttosto un'esortazione alla serietà e all'ardore nel nostro impegno di adesione al disegno misericordioso del Padre e di donazione senza riserve a Gesù (il più bello tra i figli dell'uomo, come dice il salmo), alla Chiesa (che è il «Cristo totale»), ai nostri fratelli (che sono le immagini vive di Cristo). Questo nostro impegno di fede e di vita è ben raffigurato dalle candele che secondo la tradizione sono state accese in questo rito. A saperle leggere, sono un segno e un augurio per noi.

Ciascuno di voi - esse ci dicono - diventi una vibrante energia di bene e una palpitante fiamma di conoscenza soprannaturale, attinta alla grande luce e all'impeto d'amore di colui che è l'unigenito del Padre e l'unigenito di Maria, venuto in mezzo a noi «pieno di grazia e di verità» (cfr. Gv 1,14). La candela di oggi evoca e ripresenta quella che è stata accesa per noi nell'ora del nostro battesimo. Simbolo, quindi, della nostra rinascita e della nostra condizione di figli di Dio, questo fuoco resti sempre lucente e vivo nel nostro cuore e nel nostro comportamento.

Nessuna forza malefica lo spenga o lo attenui così che possa guidarci con sicurezza sulla strada dell'incontro definitivo col Signore Gesù, il sole vero che non ha tramonto.

* Arcivescovo di Bologna

Verrà presentato giovedì all'Oratorio di S. Filippo Neri

Lercaro, un libro sul Magistero sociale

(M.C.) Giovedì alle 17.30 nell'Oratorio di S. Filippo Neri (via Manzoni 5) verrà presentato il libro «Giacomo Lercaro e il suo Magistero sociale», scritto dalla giornalista Anna Maria Cremonini (Edizioni Conquiste, pagine 162, euro 13). Ad una presentazione da parte del senatore Giovanni Bersani seguiranno un dialogo tra l'autrice e il giornalista Giorgio Tonelli, e gli interventi di esponenti dei principali Movimenti della società civile cui fu rivolto, in particolare, il Magistero del Cardinale. Concluderanno il vescovo di Imola monsignor Tommaso Ghirelli, per anni Delegato arcivescovile della diocesi di Bologna per la Pastorale del lavoro, e il vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi, presidente del Comitato per le onoranze al cardinale Lercaro nel 25° della morte. Quattro i capitoli che costituiscono il volume. Nel primo viene tracciata la figura del Cardinale, dal periodo genovese, a quello ravennate, all'episcopato bolognese, alla partecipazione al Concilio Vaticano II. Seguono due capitoli dedicati allo

sviluppo del tema del libro: «Il Magistero sociale» e «Metodo e azione pastorale nel mondo del lavoro»; in quest'ultimo, si parla in particolare dei rapporti del cardinale Lercaro con le opere sociali cattoliche del bolognese, e sono riportate diverse testimonianze. Nel capitolo conclusivo sono riportati stralci dei «Discorsi sociali» dell'Arcivescovo. «La presente pubblicazione è stata voluta dalle principali associazioni del mondo sociale di ispirazione cristiana della nostra città - scrivono nella Presentazione i presidenti di tali realtà - per sottolineare il loro debito di gratitudine per l'alto Magistero, il costante incoraggiamento e l'affettuosa sollecitazione di cui sono stati oggetto da parte del cardinale Lercaro. Essa contribuisce a portare nuova attenzione ad aspetti fondamentali del suo Magistero e al retaggio che egli ha lasciato in eredità preziosa a tutti i nostri concittadini».

Dal canto suo monsignor Ghirelli, nella Prefazione, evidenzia l'utilità di riscoprire in Lercaro «l'apostolo so-

ziale che promuove la presenza dei sacerdoti negli ambienti di lavoro, l'impegno e la testimonianza dei laici in fabbrica e in piazza, le opere sociali per i giovani lavoratori; il maestro della dottrina sociale della Chiesa, che istituisce centri di formazione e diffonde le Encicliche sociali», cose tutt'altro che «normali» all'epoca. «Prendere coscienza di ciò - scrive monsignor Ghirelli - può rappresentare un avvio di una nuova consapevolezza per il mondo cattolico e la sua responsabilità nel momento presente».

«Fulcro, cuore, culmine, sorgente della vita e del ministero del Cardinale era la Messa», si legge nel capitolo su «Il Magistero sociale»; è in essa che l'Arcivescovo indicava la fonte per la «cultura» e l'azione di ogni cristiano. Oltre a ciò «La dignità della persona è il cuore del suo pensiero sociale - spiega l'autrice - L'uomo ha diritto dunque ad una vita perlopiù degna, ed è lo Stato la prima realtà chiamata a garantirla».

Per quanto riguarda il Magistero del Cardinale relati-

vato al mondo del lavoro, il volume evidenzia come esso sia maturato in particolare a Bologna, dove i cambiamenti storici erano già assai evidenti e la società in forte trasformazione. «Realizzare una presenza cristiana nel mondo del lavoro. Per il Cardinale questa fu una priorità nel suo ministero episcopale - afferma il libro - Per riuscire serviva coraggio, capacità profetica e... fantasia. Perché era una presenza tutta da inventare». Ma riuscì nell'intento. Il primo passo fu promuovere una «reinculturazione dei cristiani, clero e laici». Per questo «Lercaro faceva sentire continuamente la sua autorevole voce di pastore su queste tematiche. Promuoveva incontri e conferenze, parteci-



DEFINITIVA



CEER
Comunicato stampa

Si è riunita presso il Seminario Regionale di Bologna lunedì 27 gennaio la Conferenza Episcopale Emilia Romagna, per una seduta ordinaria, presieduta dal Card. Biffi. Dopo il resoconto sui lavori del Consiglio Permanente della Cei, si è esaminata la bozza di statuto della erigenda Facoltà Teologica dell'Emilia Romagna, con le osservazioni che nel frattempo erano arrivate al gruppo di lavoro. I Vescovi si sono riservati di dare la loro approvazione nella prossima riunione ordinaria, prima di inviare il testo alla Congregazione dell'Educazione Cattolica. I Vescovi poi hanno ascoltato i responsabili nazionali della Consulta antiusura, che hanno presentato le modalità per la istituzione anche nella nostra regione di una Fondazione antiusura, per prevenire il diffondersi di questo grave male sociale. È stato chiesto che la Delegazione regionale della Caritas studi la proposta per la nostra regione. È stato poi illustrata la proposta di tenere nella nostra regione, e precisamente a Piacenza, un convegno regionale in occasione della Giornata Nazionale dei Migranti la terza domenica di novembre 2003; e sempre in tema di migrazioni si terranno in regione alcuni seminari di aggiornamento legislativo per gli operatori in questo ambito. Essendo scaduto per decorso quinquennio le cariche direttive della Conferenza, sono state fatte le elezioni dalle quali sono risultati confermati: presidente il Card. Giacomo Biffi, Vice Presidente Mons. Benito Cocchi e Segretario Mons. Claudio Stagni. I Vescovi hanno poi conferito la delega per il settore pastorale Educazione cattolica, cultura, scuola e università a Mons. Tommaso Ghirelli, vescovo di Imola. È stato confermato per un nuovo quinquennio come Direttore dell'Ufficio Catechistico Regionale don Guido Benzi, di Rimini.

Il segretario Arcivescovo di Bologna

† Claudio Stagni



GIORNATA/1 Martedì, festa della Vergine di Lourdes, la celebrazione mondiale; oggi riflessione e iniziative a livello parrocchiale

I malati, protagonisti nella Chiesa

Testimonianze dal Cvs, dall'Arca, dal Vai, da «Simpatia e amicizia» e dall'Unitalsi

Riportiamo le testimonianze di alcuni membri delle principali associazioni cattoliche che si occupano di malattia e di handicap, presenti in diocesi.

Ho conosciuto la Comunità dell'Arca sei anni fa, ad un ritiro a Tolè guidato da Jean Vanier, il fondatore. Fui colpita dal modo in cui si parlava del «povero»: una persona che è in grado di dare e di ricevere, che come me ha delle ferite che vuole sanare attraverso il rispetto, l'accoglienza, l'amicizia, l'amore; uno scrigno nel quale è racchiuso Gesù. Finalmente riuscivo a guardare al povero da «povera», da persona consapevole che ha bisogno di dare, ma anche e soprattutto di ricevere.

All'Arca la mia attività principale è «stare» con i ragazzi. All'inizio, abituata com'ero ad essere super attiva, avevo l'impressione di perdere tempo. Oggi ho capito che è proprio di questa «perdita di tempo» che i ragazzi hanno bisogno, perché dedichi tempo a chi stimi, a chi ami, a chi ti sta a cuore. Ma anch'io ho un grande bisogno di stare con loro: perché con loro non occorre avere «facciate», finalmente puoi esprimere ciò

che sei realmente.

Annalisa Peddes
Sono nato con una grave malformazione alla schiena, la «spina bifida». 134 interventi chirurgici che ho subito non sono stati sufficienti per evitare la sedia a rotelle, sulla quale mi trovo dal 1994: un «colpo» terribile per me. È allora che è entrato in scena il Centro volontari della sofferenza, che ho conosciuto attraverso alcuni amici. In un primo momento ero urtato dal nome: «come si può essere «volontari della sofferenza»? mi domandavo; perché il dolore è contro la natura umana, e se ci fosse il modo io desidererei guarire. Poi sono stato aiutato a crescere spiritualmente e a guardare alla mia sofferenza come Gesù ha vissuto la sua crocifissione. Lui, figlio di Dio, poteva evitare questa tremenda sofferenza, ma l'ha accettata volontariamente: mistero dell'amore che Dio ha per ogni uomo. Ora è a Gesù che guardo, anche quando ho paura e mi sembra di non farcela: egli prima di me ha tremato e domandato di essere risparmiato, ma poi la sua preghiera al Padre è diventata «sia fatta la tua volontà»,

Martedì, memoria liturgica della Beata Vergine di Lourdes, la Chiesa celebra l'11° Giornata mondiale del Malato. L'indicazione dei Vescovi italiani è di favorire la riflessione e le iniziative soprattutto a livello parrocchiale e comunitario, prediligendo la domenica precedente la ricorrenza, cioè oggi. Nell'occasione la Cei ha redatto un messaggio il cui tema è «Il dono di sé», nel quale si ricorda che sia chi visita il malato, sia il malato stesso, sono chiamati a donare la propria per-

sona, in conformità con il dono di Cristo.

Per la nostra diocesi il vescovo ausiliare monsignor Claudio Stagni ha inviato a tutti i parroci e responsabili di comunità religiose una lettera con alcune indicazioni per la Giornata. Oltre al suggerimento della preghiera all'interno della Messa, viene proposta per oggi la visita ai malati, e anche di individuare, in quelle realtà dove non sia presente, un «referente» con questa attenzione, che possa creare e coordinare un gruppo di volontariato.



MICHELA CONFICCONI

poiché sapeva che essa è sempre per un «di più». La gioia che questa scoperta mi ha dato cerco adesso di comunicarla agli altri. Quando a pronunciare parole di speranza è una persona segnata dalla sofferenza, infatti, la sua testimonianza ha un effetto dirompente; in questo modo la mia condizione è utile a tutti.

Francesco Poeta, 45 anni

Ho iniziato a frequentare l'Unitalsi 11 anni fa,

quando ho smesso di lavorare. Mi ha spinto il desiderio di condividere il dolore degli altri, donando la mia amicizia e accompagnando le persone nei Santuari, dove Dio compie il miracolo più grande che è l'accettazione gioiosa della propria malattia. Vado con gli ammalati due volte l'anno a Lourdes, prestando servizio nelle piscine, dove i pellegrini si immergono nell'acqua benedetta della sorgente per «incontrare» la Beata Vergine. È un'emozione intensissima. C'è di tutto: persone operate, provate profondamente dalla vita, segnate moralmente. Tanti sono lì per la prima e unica volta. E il mio compito è accompagnarli in questo momento così speciale che per tanti significa una conversione profonda del cuore e il rinnovo della fede. È una

presenza silenziosa quella di noi volontari, fatta solo di gesti e sguardi; tuttavia c'è una profonda comunione tra noi e il pellegrino. Quando torno dai pellegrinaggi la mia fede è rafforzata, e vivo con più serenità le difficoltà quotidiane.

Gloria Muratelli
Nel malato noi volontari dell'Unitalsi vediamo il Cristo sofferente, e cerchiamo di dargli tutto l'amore possibile; per questo andare ai pellegrinaggi è per me una

gioia indescrivibile. Quando torno non mi riconosco più: è come se fossi carica di qualcosa che non mi appartiene, che mi trasfigura e che mi rende migliore nelle cose quotidiane. La «paletta» dei pellegrinaggi ridimensiona ogni mio problema, anche fisico, e mi rende più attenta e disponibile all'ascolto verso i fratelli, compresi coloro che non sono segnati dalla malattia e dall'handicap.

Aide Bretta, 59 anni
Ho iniziato a frequentare gli ospedali nelle «file» del Vai quando facevo l'obiettore per la Caritas, 6 anni fa. È stata un'esperienza che mi ha cambiato la vita, tanto che poi ho fondato una cooperativa, l'«Arca di Noè», a Cadriano, dove vengono accolti bisognosi di vario genere. Stando con gli ammalati ho imparato il rapporto da uomo a uomo, dove ognuno è ciò che è, senza maschere, nudo di fronte alla vita. Ho visto di tutto: dal manager, al fachino, allo straniero, accomunati nell'unico mistero del dolore e della malattia; per nessuno; mi si vuol bene per quello che sono.

Loredana Cocchi
(nella foto: «La guarigione del cieco» di El Greco)

GIORNATA/2

Un prete «nato» tra i sofferenti

(M.C.) Per don Santo Longo, che è sacerdote dal 1996 e parroco nelle comunità di Lorenzatico e Zenerigolo, l'esperienza del volontariato in ospedale, fatta da ragazzo, è stata determinante nella sua formazione umana e per le scelte fondamentali della sua vita: «in primis» quella del sacerdozio.

«È stato grazie a don Giorgio Nanni, allora parroco a S. Domenico Savio che ho iniziato a frequentare la realtà degli Ospedali - racconta -. Per farci conoscere più a fondo Gesù e gli proposte al nostro gruppo di ragazzi (io non avevo più di quindici anni), di recarci periodicamente nel reparto di Neurochirurgia infantile al Bellaria, dove era cappellano. Andavamo nella stanza dei bambini per giocare un po' con loro. Erano quasi tutti malati di tumore al cervello, e ne vidi tanti morire, altri guarire: ho in mente tante storie e tanti volti. In quegli anni sono nati rapporti che du-

rano tuttora, sia con i piccoli ricoverati, sia con i genitori di bambini che non hanno superato la malattia. «Quell'esperienza - prosegue don Longo - sollevò, in me come nei miei amici di avventura che poi hanno scelto la via del matrimonio, una domanda potente sul senso dell'esistenza: «perché a questi bambini una malattia così terribile e a me no?», «cosa c'entra tutto ciò con me?», «cosa fare della mia vita, caratterizzata dal dono della salute?». All'inizio facevo le mie visite una mezza giornata ogni tanto, poi, rendendomi conto del grande dono che il mio tempo e la mia compagnia rappresentavano per quei piccoli, incominciai ad andare tutti i pomeriggi. Infine non mi bastava più dare solo un po' di tempo per chi soffre, volevo dare tutto di me. Così decisi di entrare in Seminario».

Ancora oggi, spiega don Santo, quella esperienza è «viva» nella sua persona:



Don Santo Longo

«Il cuore è diventato sensibile alla sofferenza, e mi ha reso più capace di ascolto. Ma soprattutto, stare coi malati mi ha fatto aprire gli occhi su tutta la sofferenza che c'è nel mondo, della quale la malattia fisica è solo la realtà più evidente: mi riferisco al dolore morale delle persone, e a tanti giovani esauriti e depressi che non riescono a trovare il senso della propria vita. Nel dolore si tocca con mano la vita nella sua essenza: o tutto è frutto del caso e quindi folle, oppure Dio è la verità della realtà, e anche la morte diventa il grido di Gesù sulla Croce, sofferente, ma certo della presenza del Padre che tutto salva».

GIORNATA/3 Parlano alcuni professionisti di diversi ospedali

«La medicina riscopra la centralità dell'uomo»

(M.C.) Francesco Gritti, da alcuni mesi in pensione, è stato per molti anni primario al reparto di Malattie infettive dell'Ospedale Maggiore. «È un reparto particolare - spiega - perché accoglie soprattutto malati di Aids per i quali, fino al 1996, non esistevano cure efficaci. E poi si trattava per lo più di pazienti «difficili», spesso tossicomani o omosessuali, la maggior parte delle volte abbandonati dalle proprie famiglie e quindi soli. Ci siamo dovuti «inventare» un modo di assisterli, e abbiamo scoperto che la cosa più importante era che lo stesso loro vicino: parlare, ascoltare, essere aperti alle loro esigenze, ai loro problemi psicologici. Abbiamo cercato di essere noi la loro famiglia, costruendo amicizie che si estendevano anche al di fuori dell'ambito ospedaliero. C'è stato persino chi ha aperto la propria casa ad un ammalato, preoccupandosi di inserirlo in un lavoro. Abbiamo appoggiato pienamente la presenza dei religiosi di don Orione, che assistevano spiri-

tualmente i degenti, spesso fino all'ultimo minuto di vita. Un modo diverso di fare medicina, che ha affascinato il personale, tanto che ci sono state diverse richieste di inserimento nel reparto. E questo «stile» è continuato anche dopo la scoperta di farmaci efficaci».

«Il metodo che ho sempre cercato di seguire è quello di instaurare un rapporto con il paziente - afferma dal canto suo Luigi Frizziero, responsabile dell'unità operativa di Medicina Interna e Reumatologia dell'ospedale Maggiore e presidente della sezione bolognese dell'Associazione medici cattolici - Nell'ultimo ventennio infatti la medicina ha avuto la tendenza a dare un'eccessiva importanza alla tecnologia, illudendosi di poter giungere direttamente alla diagnosi attraverso i soli esami, scavalcando la personalità del paziente. Solo dopo la parte clinica, invece, cioè il contatto diretto, nella visita e nella conoscenza psicologica, si può scegliere la strada da percorrere. Questo significa

centrare la medicina sull'ammalato e non sulla malattia». «Il medico cattolico - prosegue - ha poi un «valore aggiunto» in forza della sua fede: egli vede il Cristo sofferente nel fratello che cura, e questa consapevolezza deve guidare il modo in cui agisce».

«Il rapporto tra il paziente e il medico è un rapporto da uomo a uomo. Questo significa non umiliare mai l'ammalato»: è quanto afferma Francesco Bianco Bianchi, primario di Medicina Interna al Policlinico S. Orsola-Malpighi. «Spesso il paziente si trova a disagio, imbarazzato, di fronte ad uomo con il camice che lo sovrasta: se a questi momenti non si aggiunge un sorriso, una carezza, uno scherzo, e più in generale un rapporto, la cura medica si trasforma in un incubo». Fondamentale per il professor Bianchi è quindi mettere al centro la persona, anche se, evidenzia, non sempre per ragioni logistiche è possibile negli ospedali. «Il nostro sistema sanitario costringe a pe-



riodi di degenza molto brevi - spiega - e questo non sempre è positivo. Penso soprattutto agli anziani, che più che di cure mediche necessitano di assistenza paramedica; e a tutti quei casi nei quali un paziente dimesso necessita ancora di molta assistenza e crea quindi gravi disagi alla famiglia».

«Oggi, sicuramente più di ieri - è infine la testimonianza di Guido Paolucci, direttore della Clinica Pediatrica III al S. Orsola-Malpighi - si tenta di rendere protagonista del dramma non il tumore del bambino, ma il bambino con il tumore. Questo si traduce in tanti accorgimenti che danno una connotazione diversa, più umana e più vivibile, ad ogni singola esperienza on-

cologica: la collaborazione continua con psicologi, l'ingresso stabile nel day-hospital di animatrici di gioco, la creazione di scuole all'interno del reparto, l'attivazione di stretti collegamenti con le scuole frequentate dai pazienti, il monitoraggio periodico per valutare l'inserimento nel lavoro dei lungosopravvissuti, la fattiva partecipazione delle associazioni dei genitori. Una buona cultura pediatrica tende infatti a valorizzare il rapporto empatico che si crea soprattutto con la famiglia, nel tentativo di mettere sullo stesso piano medico, bambino e genitori e fondere così la scienza e la tecnica con la speranza e l'amore».

(Nella foto, un dipinto su «Il buon Samaritano»)

GIORNATA/4 Due suore e una laica parlano del loro impegno al S. Orsola-Malpighi, alla Casa di cura Toniolo e al Bellaria

Infermieri, vicini a chi soffre con fede e amore

Proponiamo le testimonianze di tre infermiere, due religiose e una laica, che operano all'interno di strutture ospedaliere.

Nel vivere oggi all'interno di grossi complessi ospedalieri che, come aziende, puntano essenzialmente all'efficienza e alla produttività, si è fortemente interpellati ad essere più presenti come Chiesa. E l'esperienza ci dimostra che l'ammalato solo quando avverte la sollecitudine della «comunità curante», e le affettuose premure dei familiari e dei visitatori, percepisce la dimensione «spirituale» della vita e si apre alle risorse religiose. È in questo modo che noi, Suore

dell'Immacolata Concezione d'Ivrea, abbiamo cercato di rivedere la nostra presenza tra i degenti dell'ospedale S. Orsola - Malpighi, dove abbiamo svolto per oltre settant'anni la nostra attività professionale come suore infermiere, e dove continuiamo ora il nostro servizio con le visite ai degenti. Dalla visita si passa al dialogo, sereno, teso a lenire e valorizzare la sofferenza. Qualche piccolo servizio che esula dall'attività di reparto dà sollievo a chi è nel bisogno; ma è l'ascolto dei pazienti il momento più importante. La domenica, giorno del Signore, ci vede impegnate con i malati nella celebrazione eucaristica nelle varie Cappel-

le del Policlinico; per tutti è un momento toccante e per alcuni diventa «elemento terapeutico» di grande sollievo dalle lunghe giornate trascorse nella sofferenza. Con questi semplici e umili gesti vogliamo essere segno di speranza che aiuti l'ammalato a sentire maggiormente la presenza e il conforto del Signore.

Suor Teresa, Suore dell'Immacolata Concezione d'Ivrea

Da quando vivo questo servizio accanto al malato, nella Casa di cura «Madre Fortunata Toniolo», ho capito l'importanza del «farsi presenza», sia come infermiera

che come suora. Tutto diventa crescita e maturazione per chi vive la prossimità con il malato, da cui c'è sempre da ricevere e da imparare. Tante volte, proprio l'ascolto del loro vissuto facilita l'accesso allo «spiruale». Ho in mente tanti episodi assai significativi, che testimoniano il bisogno di Dio che si spalana nel cuore dell'uomo di fronte alla sofferenza, un bisogno di «guarigione» morale, oltre che fisica. Ricordo un paziente anziano. Gli domandai se desiderasse ricevere la Comunione. La risposta fu un no determinato: «Da molti anni non mi confesso - disse - e ho paura di perdere la mia libertà, la mia

ragione, che ne dice lei?». «Io credo invece - risposi - che lei possa ritrovare ancor più se stesso se alla sua ragione aggiunge la fede». Nel frattempo continuavo a pregare e a soffermarmi al suo letto per ascoltare timori e preoccupazioni. Un giorno fu lui a dirmi che avrebbe desiderato vedere un sacerdote che conosceva in giovane età. L'incontro fu commovente. Dopo quell'episodio il paziente non faceva che dirmi: «lei mi ha fatto un grande regalo e non può capire come mi sento guarito ora, come sto bene. Volevo fare questo passo ma non sapevo più come fare. Sono convinto che quando succedono queste cose, voi suore

avete raggiunto lo scopo per il quale siete qui».

Suor Gabriella, Piccole suore della Sacra Famiglia

Lavoro come infermiera dal 1980, e dall'88 sono in Italia. Ho fatto richiesta di lavorare nel reparto Post-acute dell'ospedale Bellaria perché desideravo un rapporto più diretto con il paziente, che tenesse conto di tutta la sua persona, quindi anche della sua famiglia. Il Post-acute è una realtà nuova che si ispira proprio a questo principio: il reparto raccoglie malati che hanno terminato la fase acuta della malattia ma che ancora non sono pienamente dimissibili. Così noi ci

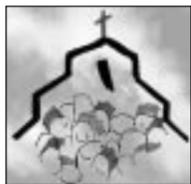


prendiamo cura di loro e prepariamo la famiglia, educandole la necessaria educazione sanitaria, a gestire il paziente una volta tornato a casa. Sappiamo infatti che la famiglia è importante per la sua completa guarigione. Per questo la struttura è aperta tutto il giorno, e invitiamo i

familiari ad accedervi. Per noi «case manager» (questo il nome della nostra figura professionale) la sfida è tenere sempre la persona del paziente al centro della cura, a cominciare dalla nostra presenza, che deve essere premurosa e amorevole.

Mercedes Gutierrez

Non l'ha pensata in latino, quando nella recente Lettera Apostolica sul Rosario, il Papa ha scritto del rapporto tra i giovani e questa preghiera tradizionale: «perché non provarci? - scrive al numero 42, «cur experiri non licet?»: «si può obiettare che il Rosario appare preghiera poco adatta al gusto dei ragazzi e dei giovani d'oggi. Ma forse l'obiezione tiene conto di un modo di praticarlo spesso poco accurato (...) Perché non provarci? Una pastorale giovanile non rinunciarla, appassionata e creativa - le Giornate Mondiali della Gioventù me ne hanno dato la misura! - è capace di fare, con l'aiuto di Dio, cose davvero significativi. Se il Rosario viene ben



presentato, sono sicuro che i giovani stessi saranno capaci di sorprendere ancora una volta gli adulti, nel far propria questa preghiera e nel recitarla con l'entusiasmo tipico della loro età».

Una provocazione che viene ora raccolta dai giovani della diocesi di Bologna, invitati ad un corale pellegrinaggio a Loreto, nella Casa dei due «Sì»: il «Sì» di Cristo

PASTORALE GIOVANILE

ANDREA CANIATO *

2 giugno: nell'anno del Rosario i ragazzi della diocesi a Loreto

all'umanità e l'«Ecomi» della Vergine Madre al progetto di Dio Padre. Il 2 giugno prossimo per gli adolescenti, i giovani e i giovani-adulti di tutta la diocesi, partirà un treno speciale (o più di uno) che li porterà nel Santuario internazionale della Santa Casa di Loreto, per una giornata di preghiera, di festa e di incontro, nel segno della Vergine Maria. La data, che

coincide con quella della festa della Repubblica, non è casuale, perché questa giornata vuole a pieno titolo inserirsi sul solco di quella preghiera per l'Italia, che ha nel Santuario di Loreto uno dei luoghi privilegiati. Una data dunque da mettere già fin d'ora nell'agenda di tutti i gruppi giovanili e per la quale il Centro di Pastorale giovanile fornirà quanto prima

tutte le indicazioni organizzative necessarie.

Il programma prevede, dopo l'arrivo alla Stazione di Loreto, la salita verso la Basilica della Santa Casa e l'ingresso solenne. La celebrazione della Messa animata dai cori giovanili sarà il momento culminante. Dopo pranzo, i giovani potranno visitare personalmente o in piccoli gruppi la Santa Ca-

sa, mentre i sacerdoti (speriamo numerosi) saranno disponibili per le Confessioni. Nel pomeriggio un Vescovo proporrà una Catechesi, sullo stile delle Giornate Mondiali della Gioventù, chesàrà premessa al preghiera corale del Rosario, accompagnato dai canti e dalle forme espressive tipiche dei giovani, secondo la raccomandazione del Papa. Prima di riprendere il treno per Bologna ci sarà tempo per fare festa nella Piazza del Santuario. La diocesi poi proporrà in tempo utile un canto mariano che costituirà l'Inno della giornata e che verrà ad arricchire il repertorio liturgico dei nostri giovani.

* Centro diocesano per la Pastorale giovanile

TACCUINO

Un convegno sull'attualità della «Pacem in terris»

«L'Enciclica "Pacem in terris": l'attualità del messaggio di pace»: questo il tema del convegno che si terrà sabato 22 febbraio nella Sala Topazio del Palazzo degli Affari (piazza Costituzione 8) per iniziativa della Delegazione per la Pastorale sociale e del lavoro, Giustizia e pace, salvaguardia del Creato della Conferenza episcopale regionale; aderiscono Acli, Cisl, Mcl, Confcooperative, Centri missionari e Compagnia delle Opere. In apertura, alle 9.30, intervento di monsignor Silvio Cesare Bonicelli, vescovo di Parma e delegato della Ceer per i Problemi sociali e il Lavoro, su «Il messaggio cristiano di pace nel tempo»; alle 10 monsignor Giampaolo Crepaldi, segretario del Pontificio consiglio «Giustizia e pace» tratterà de «Il messaggio dell'Enciclica in questi 40 anni»; alle 10.40 relazione di Giorgio Campanini, docente all'Università di Parma, su «L'attualità dell'Enciclica e prospettive». Subito dopo inizieranno i lavori di tre gruppi, che tratteranno dei «semi di pace» rispettivamente nel mondo del lavoro e delle professioni, nelle associazioni e nei movimenti, nelle comunità ecclesiali. Dopo il buffet, alle 14 presentazione dei lavori di gruppo e alle 15.30 conclusioni di monsignor Tommaso Ghirelli, vescovo di Imola.

Incontro dei giovani del vicariato Castel S. Pietro

Nel ricordo di San Giovanni Bosco, si è svolto l'incontro dei giovani del vicariato di Castel San Pietro Terme nella parrocchia di Osteria Grande. L'incontro è stata una preziosa occasione per creare spazi di comunione tra tutti i giovani impegnati nello stesso cammino di fede. La serata è stata aperta dalla celebrazione della Messa, animata dai giovani delle varie parrocchie. La giovinezza, ci ha detto nell'omelia il vicario don Graziano Pasini, rappresenta un momento prezioso per scoprire i tesori nascosti racchiusi in noi. Potenzialità che potranno affiorare solo se cercheremo di sperimentare l'amore di Dio: solo fidandoci di Lui potremo costruire un futuro migliore. La presenza di una novantina di giovani è stata per noi tutti motivo di ulteriore speranza per proseguire con gioia e fiducia in questo cammino vicario.

Francesca Marchetti

A Fagnano si festeggia la Madonna di Lourdes

Martedì la parrocchia di Fagnano nel comune di Castello di Serravalle, celebra con particolare intensità la festa della Madonna di Lourdes. La chiesa di Fagnano, che è di epoca medioevale (1064) e fino al 1939 era sussidiaria dell'abbazia di Montevoglio, custodisce la prima statua della Madonna di Lourdes collocata in una chiesa nel forese. L'archivio parrocchiale riporta che fu acquistata al rettore di questa chiesa presso l'egregio Sig. Giovanni Acquaderni di Bologna il 26 giugno del 1833 e collocata il 7 luglio nella suddetta chiesa». Da allora ne è nata una particolare devozione in tutta la vallata del Samoggia. Le celebrazioni si svolgeranno a partire da oggi con un triduo di preghiera: dalle 16 recita del Rosario e domani e martedì a seguire la Messa.

Don Fabio Vignoli, amministratore parrocchiale

«Giovedì di Santa Rita» sul magistero dei Vescovi

Proseguiranno sino al 15 maggio i «Quindici giovedì di S. Rita» in preparazione alla festa della Santa, nella Basilica di S. Giacomo Maggiore. In questi giovedì saranno celebrate Messe alle 7, 8, 9, 10, 11 e 17; i temi di riflessione, trattati nelle omelie, si svilupperanno sulla traccia del documento «Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia». «I Giovedì di S. Rita - spiegano i padri Agostiniani che li promuovono - sono ormai divenuti una pratica condivisa ovunque si festeggia la Santa e un'occasione di evangelizzazione e di spiritualità. Il numero quindici fa memoria degli anni nei quali la Santa fu segnata dalla stigmata della spina che l'ha resa fruttuosamente partecipe della Passione di Cristo». Il prossimo «Giovedì» è il 13 febbraio sul tema «In ascolto della Parola. Per trovare il senso della vita».

Laboratorio di spiritualità, lezione di padre Bizzeti

«La "drammatizzazione" del testo biblico»: è questo il tema del prossimo appuntamento del «Laboratorio di spiritualità», martedì dalle 9.20 alle 13 in Seminario. Parlerà padre Paolo Bizzeti, gesuita. Martedì scorso ha guidato l'incontro del «Laboratorio» don Marco Uriati, rettore del Seminario Maggiore di Parma e docente all'Istituto teologico interdiocesano di Reggio Emilia, che ha svolto il tema «La Parola di Dio nel dialogo di accompagnamento spirituale». Partendo dal brano del Vangelo di Luca che tratta del colloquio di Gesù riporta con i discepoli di Emmaus, don Uriati ha mostrato come tale colloquio sia «esemplare» per il dialogo di accompagnamento spirituale. In esso infatti, ha spiegato, Gesù mediante la spiegazione Parola di Dio «illumina» la vita dei discepoli e fa loro comprendere chi lui è e cosa desidera da loro. «La Parola - ha spiegato don Uriati - è un grande tesoro di sapienza per chi accompagna spiritualmente le persone: può avere infatti un ruolo interrogativo, di conferma, di smentita, di interpretazione nuova della vita. Leggendola insieme, chi guida può condurre la persona che a lui si affida a «chiarsi le idee» sulla propria vicenda personale».

«Antoniano open» riparte dal cinema

La seconda iniziativa di Antoniano Open, spazio etico multietà, riparte dal cinema per bambini. Per quattro domeniche a partire da oggi dalle 15.10 in poi si terrà «Baby's Movie...» e i genitori in relax, mix di film d'animazione, proposte culturali e angoli relax per tutte le età. La rassegna cinematografica propone quattro film d'animazione: si comincia oggi con «Shrek». Si potrà poi partecipare a «Punti di svista», laboratori didattici in collaborazione con l'associazione di base; mamme e papà potranno godere di un momento di relax nella «Nursery per genitori»; «Fai orecchie da romanzo» proporrà la lettura recitata in quattro puntate di un romanzo della letteratura per ragazzi. Ci saranno anche la sala da tè e il bar Equo e Solidale. Ingresso euro 3.80 (fino ai 12 anni); quello alle attività collaterali è gratuito. Info: 0513940216 - 0513940206.

SCUOLA Un intervento del vicario episcopale dopo il dibattito in Consiglio comunale

Crocifisso, simbolo di tutti

«Secondo la legge vigente la rimozione non è giustificata»



Rinresce che il crocifisso diventi occasione di divisione, quando per sua natura è un richiamo all'amore e all'unione degli animi. Ragioni storiche e culturali ispirano l'esposizione del crocifisso (che non è solo simbolo di una confessione religiosa) in luoghi pubblici, senza che venga meno il principio della laicità dello Stato.

«La Croce, a parte il significato per i credenti, rappresenta un simbolo

della civiltà e della cultura cristiana, della sua radice storica come valore universale, indipendente da una specifica confessione religiosa» è affermato nel parere del Consiglio di Stato, in data 27 aprile 1988. Nel parere si riconosce pure che le norme relative all'affissione del crocifisso non possono considerarsi abrogate dalle modificazioni del Concordato. E la Corte di Cassazione in data 13 ottobre 1998 ha affermato che

La Commissione consiliare Cultura del Comune di Bologna, allargata ad associazioni di genitori e docenti e al mondo della scuola ha dibattuto l'ordine del giorno presentato in Consiglio comunale, con il quale si chiede che «venga promossa l'esposizione del crocifisso nelle aule scolastiche e negli uffici pubblici».

Su questo argomento ci sono stati diverse reazioni. Paolo Marcheselli, dirigente del Centro servizi amministrativi del ministero dell'Istruzione, ha spiegato che «l'esposizione della croce o la riproposizione di eventi fondanti la religione cattolica non devono essere intese come mancanza di rispetto verso altre religioni o verso cittadini italiani non credenti, ma come percorso culturale fondamentale per comprendere le radici della nostra identità storica e culturale. Questa interpretazione ha peraltro trovato conferma nella più alta espressione della laicità dello Stato, rappresentata dal presidente Ciampi. Non risulta in contrasto una scuola laica che riproponga simboli, valori ed eventi sui quali si è costruita la nostra cultura e si è definita la nostra identità storica».

FIorenzo FACCHINI *

la presenza del crocifisso nelle aule scolastiche non contrasta con la libertà religiosa sancita dalla Costituzione. Recentemente l'Avvocatura di Stato di Bologna ha affermato, in data 16 luglio 2002, che «le disposizioni che prevedono l'affissione del crocifisso nelle aule scolastiche vanno ritenute ancora in vigore» e che «l'affissione del

crocifisso va ritenuta non lesiva del principio della libertà religiosa». Alla luce di questi pronunciamenti una Direttiva del Ministero dell'Istruzione e dell'Università in data 3 ottobre 2002 richiamava la necessità che «sia assicurata da parte dei dirigenti scolastici l'esposizione del crocifisso nelle aule scolastiche»; e in una Nota succes-

siva ribadiva l'esigenza di «dare attuazione alle norme sopra menzionate attraverso l'adozione di iniziative idonee».

Pertanto, alla luce della normativa vigente e delle interpretazioni espresse in sedi autorevoli (da cui non si può prescindere anche nell'ambito dell'autonomia scolastica) e fino a nuove disposizioni, non può essere giustificata la rimozione del crocifisso dalle aule scolastiche ed è da ritenersi legittima la richiesta della sua reintroduzione dove fosse stato tolto. Ciò in considerazione del suo alto significato e dei valori che esprime secondo le tradizioni del nostro popolo. In ogni caso si ravvisa l'opportunità di una adeguata informazione in proposito presso le componenti della comunità scolastica.

* Vicario episcopale per la Scuola e l'Università

Il segretario nazionale del Gris commenta le reazioni al documento della Santa Sede

«New Age», il trucco c'è

Nega la salvezza di Cristo, unica «acqua viva»

GIUSEPPE FERRARI *

Il documento della Santa Sede sul New Age, presentato lunedì scorso, ha avuto una notevole risonanza sui mezzi di comunicazione, con dovizia di commenti e interviste. Credo pertanto sia doveroso non solo precisare sinteticamente cosa sia il New Age, ma anche commentare, alla luce del documento, alcune prese di posizione nei suoi confronti.

L'impatto sociale del New Age è dato più che dalla presenza attiva e aggregante di centri e organizzazioni che si rifanno ai suoi concetti fondamentali, dalla diffusione di idee, principi e prassi che hanno un certo successo tra le persone di estrazione più diversa, influenzandone il modo di pensare e di vivere. Per questo motivo il New Age può essere visto come un fenomeno culturale di tendenza, la cui immagine più significativa può essere quella di una corrente senza apparenti confini che tende a inglobare, nel suo fluire, elementi diversi ed eterogenei.

Alcuni suoi concetti chiave sono:

- Avvento dell'era astrologica dell'Acquario che sostituirà la bimillennaria era dei

Pesci caratterizzata dal cristianesimo;

- Visione olistica del mondo introdotta dal connubio tra una certa scienza e alcune idee di tipo spirituale. Questa visione conduce alla concezione di cambiamento paradigmatico della coscienza umana che si riconosce immersa in una coscienza immanente e cosmica di portata universale. La terra viene vista come creatura viva e intelligente così come il cosmo. Nell'idea di coscienza cosmica e ravvisato il divino e la relativa concezione di divinità.

- Superamento di una visione materialistica per aprirsi a un mondo spirituale col quale è possibile entrare in contatto diretto attraverso particolari esperienze meditative, o di uscita dal corpo, o di channeling (tecnica spiritistica tipica del mondo New Age per entrare in contatto con entità extranaturali), o altre esperienze paranormali;

- Attenzione per il salutare e il benessere psico-fisico, ottenuto attraverso il ri-

corso a medicine o terapie alternative, a particolari tecniche psicologiche, a ginnastiche di vario genere;

- Creazione di una religiosità e spiritualità intimistica e personale a forte connotazione sincretistica e relativistica, unita a un'aspra critica della religione istituzionale e dogmatica.

Le radici storiche del New Age si possono riscontrare nel pensiero esoterico occulto della fine del secolo XIX e della prima metà del secolo XX. Solo nella seconda metà del secolo scorso si è sviluppato quel particolare connubio tra esoterismo, occultismo e idee di alcune scuole psicologiche e del potenziale umano o di sviluppo ed evoluzione personale, che ha portato alla formazione del New Age così com'è ora percepito.

Una particolare caratteristica del New Age è l'insistenza sul concetto di «energie», sostenute anche dal pensiero di alcuni fisici, come Fritjof Capra (che ora sta cercando di prendere le distanze dal New Age ma in modo non del tutto convincente); ta-

li concezioni sono state profondamente criticate da un importante e qualificato fisico teorico, come F. Rohrlach, che ha definito il pensiero di Capra un disservizio tanto alla scienza quanto a coloro che lo leggono o ascoltano.

Il documento della Santa Sede ha suscitato reazioni per così dire «di rigetto» in alcuni noti personaggi del mondo dello spettacolo, come ad esempio Marco Columbro e Catherine Spaak, che con facilità si definiscono ricercatori spirituali o interiori. Tra le affermazioni meno stravaganti e denotanti ignoranza religiosa da parte di Columbro, è possibile rilevare che la Chiesa critica il New Age perché perde potere; mentre la Spaak afferma che a scrivere certi documenti sono persone «che sembrano uomini d'affari che fanno la guerra alla concorrenza».

La sollecitudine pastorale della Chiesa per la persona umana non è legata ad alcuna forma di ricerca di potere, anzi anche le recentissime azioni della Chiesa fanno capire che la stessa non si schiera con alcun potente di turno, ma ha solo come interes-



se la ricerca del bene comune. Pertanto, se scrive un documento che mette in guardia i cristiani, e in particolare i cattolici, dall'influsso non positivo di idee e prassi provenienti da un determinato ambiente, lo fa non perché ha bisogno di mantenere una propria «clientela», ma perché mosso dall'amore di Gesù Cristo per l'uomo e dal desiderio di portargli, come afferma il documento della Santa Sede, quell'«acqua viva» che sola può veramente dissetarlo.

La ricerca spasmodica di «clienti» la Chiesa la lascia al New Age, cioè a quella specie di religione, che tale non può neppure definirsi, denotata da notevoli aspetti mercantili e narcisistici, in virtù

dei quali riesce a riscuotere un certo successo in quel frivolo mondo contemporaneo dello spettacolo, che ha bisogno di un qualcosa che l'appaghi «spiritualmente» senza richiedere una riflessione troppo profonda e senza ricordare che il peccato e il male sono presenti nella vita delle persone e che la sofferenza è un qualcosa di ineluttabile ma che eleva l'uomo. In certi ambienti alcuni preferiscono stoltamente la tranquillità e l'impassibilità di un uomo seduto in meditazione che pretende di autodivinizzarsi, all'amore salvifico che promana da un Uomo-Dio sofferente e sanguinante, appeso a una croce.

* Segretario nazionale del Gris



Sabato al cinema Galliera la premiazione, alla presenza del vescovo monsignor Stagni

Presepi, si conclude la Gara

In costante miglioramento la qualità, spesso eccellente

(G.L.) Sono più di duecentoventi i presepi che nel 2002 si sono iscritti alla Gara Diocesana «Il Presepio nelle famiglie e nelle collettività»: 75 delle parrocchie, 7 dei militari, 16 delle scuole materne, 39 delle scuole elementari, 30 delle medie; 5 delle medie superiori, 9 di gruppi catechistici; 19 di luoghi di lavoro e comunità di vario tipo; 16 sono i privati segnalati da parrocchie. Alla premiazione sarà presente monsignor Claudio Stagni, vescovo ausiliario e vicario generale: la cerimonia si terrà sabato alle 15 al cinema Galliera (via Matteotti 25, di fianco Santuario del Sacro Cuore). In costante in aumento la qualità: alcuni presepi si portano sul piano di quelli d'arte, e la maggioranza è di grande valore. Tutti hanno dato il meglio, e le parole scambiate con chi ha fatto i presepi ha dimostrato

che la loro realizzazione è frutto di riflessione, meditazione, crescita spirituale, desiderio di annuncio e partecipazione. Certo, non è possibile paragonare i presepi delle scuole materne a quelli degli artisti: tuttavia, è da bambini che si inizia a coltivare insieme capacità di usare mani, cuore e testa. Lo hanno dimostrato i bambini, per esempio della Scuola elementare «Il Pellicano» di Bologna e quelli della Scuola media di Renazzo, che hanno proposto numerosi presepi. Il presepio dei Cappuccini a Porretta Terme si è distinto per la grandiosa scenografia, a S. Venanzio di Galliera segnaliamo l'armonia delle statue, tutte della stessa «bottega», quella di Legnando Bozzetti, di cui pure ritroviamo le figure nel presepio di Piumazzo, notevolissimo per la ricostruzione d'ambiente



del primo '900. Notevole il presepio di Sant'Agostino (Ferrara): costante è la qualità del presepio di San Pietro in Casale; a San Lorenzo di Budrio abbiamo visto, in un ambiente palestinese, il «presepio nel prese-

pio»; a Vergato, grandi figure di legno hanno trasformato in presepio tutta la chiesa; a Mascarino, una bella rassegna si è affiancata al presepio monumentale; a Santa Maddalena di Cazzano il presepio è an-

nuncio in grande, che si affaccia sulla strada. Nella chiesa dei Santi Gregorio e Siro, le grandi statue di Mazzali sono suggestivamente ambientate; nell'Abbazia di Santo Stefano Franca Maria Fiorini ha legato il presepio ai segni e ai simboli presenti nel grande complesso, facendone una intensa catechesi; in San Petronio abbiamo visto completato il grande presepio monumentale di Luigi E. Mattei; in San Domenico abbiamo visto accostati i testi dei Vangeli canonici e quelli degli apocrifi. Pure notevoli sono stati i presepi di San Silverio di Chiesa Nuova, della Croce del Biacco, di Madonna del Lavoro.

Decisamente notevole il grande presepio del Bar Cereza di Pian del Voglio, che riproduce l'ambiente appenninico e al quale hanno dato il loro contributo tutti

gli avventori; bella e accurata la scenografia che presenta l'Appennino nella chiesa di Prunaro; suggestivo il presepio delle Grotte di Labante; curatissimo l'ormai tradizionale presepio di Castel d'Aiano, un «testo» che ha fatto scuola; e, non lontano, bello quello di Villa d'Aiano. Notevoli sono stati i presepi del V Battaglione dei Carabinieri, opera accuratissima, e quelli del 121° Rgt della Caserma Viali e del 11° Rgt «Orione».

E non si può trascurare la bella Rassegna «Bologna città del Presepio»; ma non si finirebbe mai di lodare i presepi: tutti belli e significativi. Quest'anno, per il Natale 2003, la Gara Diocesana vedrà la sua cinquantesima edizione: siamo certi che i nostri presepi riusciranno a superare se stessi, perché così hanno fatto di anno in anno.



FLASH

CATTEDRALE

ORDINAZIONE DIACONI PERMANENTI

Oggi alle 17 nella Cattedrale di San Pietro il cardinale Biffi ordinerà sette nuovi diaconi permanenti nel corso di una solenne celebrazione eucaristica. I nuovi diaconi sono: Marco Dall'Olio della parrocchia di Castel S. Pietro Terme; Massimo Dall'Olio della parrocchia di S. Antonio di Savena; Giancarlo Govoni della parrocchia di S. Giovanni Battista di Casalecchio; Emilio Lazzari della parrocchia di S. Giuseppe Sposo; Roberto Muzzi della parrocchia di S. Antonio di Savena; Carlo Petrella della parrocchia del Cuore Immacolato di Maria; Riccardo Vattuone della parrocchia di S. Antonio di Savena.

VISITA PASTORALE

GLI APPUNTAMENTI DELLA SETTIMANA

Per la visita pastorale effettuata dai due vescovi ausiliari, questa settimana monsignor Claudio Stagni si recherà martedì a Castagnolo e venerdì a Stiatico, monsignor Ernesto Vecchi sarà venerdì a Piumazzo.

SEMINARIO - UFFICIO VOCAZIONI

GRUPPO «SAMUEL» E «MYRIAM»

Domenica dalle 9.30 alle 15.30 in Seminario si terrà un incontro del Gruppo «Samuel» e «Myriam». Tema: «Una Parola che illumina la settimana».

CENTRO MISSIONARIO DIOCESANO

MESSA PER I MISSIONARI BOLOGNESI

Per iniziativa del Centro missionario diocesano venerdì alle 21 nella chiesa parrocchiale di S. Lorenzo (via Mazzoni 8) sarà celebrata una Messa per i missionari bolognesi.

MISSIONARIE DELL'IMMACOLATA

SCUOLA DI EVANGELIZZAZIONE

Secondo appuntamento, sabato, della Scuola di evangelizzazione promossa dalle Missionarie dell'Immacolata nella Casa di Borgonuovo di Pontecchio Marconi. Tema: «Nella Chiesa per una missione senza confini». Le prime due lezioni, su «Una Chiesa di discepoli e di inviati» e «La Chiesa: casa e scuola di comunione» saranno tenute da monsignor Alberto Di Chio; la terza, su «La Chiesa come Maria: madre e missionaria» da Angela Savastano. Inizieranno inoltre i laboratori. Per informazioni: tel. 051845002 - 0516782014, info@kolbmission.org

VICARIATO BO-OVEST - GIOVANI

INCONTRO SU «I GIOVANI E LA GIOIA»

Martedì alle 21 nella parrocchia di San Pio X (via Dickens, 3), si terrà il secondo incontro del percorso proposto ai giovani del vicariato Bologna Ovest. Tema: «Voglio di essere felice: i giovani e la gioia»; guiderà don Erio Castellucci.

ONARMO - VICARIATO BOLOGNA OVEST

GUERRA E TESTIMONIANZE DI PACE

L'Onarmo e il vicariato di Bologna Ovest organizzano a Villa Pallavicini (via M. E. Lepido 196) due serate sul tema «Pacem in terris», un impegno permanente. La prima sarà venerdì alle 21: don Renato Sacco, del Consiglio nazionale di Pax Christi e padre Tesfu Eyob, cappuccino eritreo, porteranno le loro «Testimonianze di pace... dai luoghi di guerra».

ORDINE FRANCESCANO SECOLARE

«INCONTRARE LA PACE»

Per il ciclo «Incontrare la pace. Itinerari di riconciliazione» venerdì alle 20.45 nello Studio Teologico S. Antonio (via Guinzelli 3) l'Ordine Franciscano Secolare organizza un incontro sul tema «Dalla natura insospettabile al mondo come dimora»; parlerà il professor Tuminello del dipartimento Studi politici e sociali dell'Università di Parma. L'appuntamento si colloca all'interno dell'iniziativa «Un giorno al mese per la Pace».

PARROCCHIA DELLA GRADA

PESCA E MESSA PER S. VALENTINO

La parrocchia di S. Maria e S. Valentino della Grada organizza anche la tradizionale pesca di S. Valentino a favore del Centro volontari della sofferenza. Sarà aperta giovedì dalle 15 alle 19.30, venerdì dalle 9.30 alle 19.30; sabato dalle 14.30 alle 19.30; domenica dalle 8.30 a fine premi. Giovedì Messa per i malati, animata dal Cvs; al termine, benedizione con le reliquie del Santo.

CRISTO RE DI LE TOMBE

FESTA DELLA FAMIGLIA

Oggi nella parrocchia di Cristo Re di Le Tombe si celebra la «Festa della famiglia»: alle 11.15 Messa solenne con anniversari di matrimonio e rinnovamento delle promesse matrimoniali; alle 12.30 pranzo comunitario delle famiglie; alle 15.30 Adorazione, Vespro e Benedizione eucaristica.

CIRCOLO ACLI «GIOVANNI XXIII»

LETTURA DELLA «PACEM IN TERRIS»

Per iniziativa del Circolo Acli «Giovanni XXIII» giovedì alle 20.30 nella parrocchia di S. Maria della Misericordia (p.zza di Porta Castiglione 4) ultimo incontro del ciclo «Pacem in terris». Per una lettura comunitaria e continuata della Lettera enciclica di Giovanni XXIII. Sul tema «In questi giorni» guiderà la lettura monsignor Giovanni Catti.

UNIONE SERVO DI DIO CODICÉ

NUOVO NUMERO DI «MAGNIFICAT»

È uscito un nuovo numero di «Magnificat», periodico dell'Unione Servo di Dio Giuseppe Codicé e delle Visitandine dell'Immacolata. In apertura, un articolo di Alessandro Albertazzi sul «Liber pastoralis bononiensis» del cardinale Biffi; segue il testo della riflessione tenuta da monsignor Gino Strazzari su «Il Servo di Dio don Giuseppe Codicé e monsignor Luciano Sarti, testimoni esemplari della spiritualità della nostra terra». In allegato, l'opuscolo «Per continuare il cammino».

TACCUINO

Convegno ministri istituiti

Sabato 22 febbraio dalle 9.30 in Seminario si terrà il Convegno diocesano dei Ministri istituiti sul tema «E la Parola si diffonde...». I Gruppi del Vangelo nelle case. Questo il programma: alle 9.30 introduzione, quindi relazione di Enzo Biemmi, direttore della rivista «Evangelizzare»; alle 10.30 lavori di gruppo; alle 12.20 presentazione dei lavori di gruppo in aula, alle 12.20 parola al relatore e alle 12.40 conclusioni di monsignor Claudio Stagni, vicario generale. «L'idea di un convegno sui Gruppi del Vangelo nelle case - spiega don Luciano Luppi, delegato diocesano per i Ministri istituiti - è nata dall'esame dei dati di un questionario in cui è emerso che moltissimi Lettori e Accolti sono impegnati in questo preciso ambito di evangelizzazione. Come Delegazione diocesana per i Ministri istituiti, in collaborazione con l'Ufficio catechistico, si è pensato di offrire a quanti operano in questo ambito di evangelizzazione un'occasione di verifica e di approfondimento». «Il convegno - prosegue don Luppi - si prefigge alcuni obiettivi specifici. È indubbio che i Centri di ascolto del Vangelo nelle case si sono molto diffusi in questi anni: il fascino di un approccio più familiare e partecipato alla Parola di Dio rimane intatto. Non possiamo nasconderci però limiti e difficoltà. Come rimanere aperti a nuove persone? Come raggiungere e coinvolgere i giovani e i lontani? Come favorire un ascolto capace davvero di lasciarsi mettere in discussione dalla Parola di Dio? Saremo aiutati a rispondere da un esperto a livello nazionale, fratello Enzo Biemmi, di Verona, collaboratore dell'Ufficio Catechistico Nazionale e direttore della rivista «Evangelizzare» (Edb). Il convegno è aperto anche ai catechisti degli adulti, diaconi e presbiteri interessati».

Il vescovo Rabitti sul Concilio

Al termine delle Missioni al Popolo del 1999 la parrocchia di S. Antonio di Savena ha iniziato un itinerario di approfondimento dei testi conciliari destinato in modo particolare agli Animatori dei Gruppi di Vangelo: dopo lo studio della «Dei Verbum» (2000-2001) e della «Gaudium et Spes» (2001-2002), si è giunti quest'anno a riflettere sulla «Lumen Gentium», in coincidenza con due avvenimenti importantissimi per la parrocchia: oggi tre suoi parrochiani sono ordinati diaconi permanenti, e il 19 Ottobre la chiesa celebrerà gli ottocento anni della sua fondazione. Le riflessioni di Monsignor Paolo Rabitti, vescovo di S. Marino-Montefeltro, ci hanno molto aiutato nell'incontro di lunedì scorso: il mistero della Chiesa e la ministerialità dei laici sono due temi della «Lumen Gentium» che toccano in modo del tutto speciale, in questo momento, la nostra comunità. Le parole del vescovo Rabitti hanno sottolineato il mistero della Chiesa con le parole di Palo VI («realità impregnata di Divina Presenza»), evidenziando come il concetto pre-conciliare di Chiesa come «comunità dei battezzati che obbediscono ai Pastori» abbia lasciato il posto al concetto di Chiesa corpo di Cristo, comunità di battezzati ciascuno dei quali, in forza appunto del Battesimo, è sacerdote, re e profeta. Un richiamo forte alla responsabilità che ciascuno ha nei confronti di Dio, dei fratelli e della società, e che si può esprimere in forme diverse: nella partecipazione alla vita intraccesale come nell'adesione ad associazioni o movimenti; nella realizzazione della vita quotidiana, con la massima adesione alla vita ecclesiale parrocchiale, come nella testimonianza esplicita attraverso la presenza nel mondo.

Don Mario Zacchini,
parroco a S. Antonio di Savena

Messa Unitalsi per il 90°

In occasione della memoria liturgica della Beata Vergine di Lourdes, che si celebra l'11 febbraio, l'Unitalsi propone tradizionalmente una Messa che quest'anno sarà particolarmente solenne per la concomitanza di alcuni anniversari importanti: il 90° della nascita della sezione emiliano-romagnola e il 1° centenario di fondazione dell'associazione. L'appuntamento è per sabato nella parrocchia di S. Paolo Maggiore: alle 14.30 verrà recitato il Rosario, e alle 15 il vescovo ausiliario monsignor Ernesto Vecchi presiederà la Messa, animata dal coro lirico di S. Rocco di Bologna, diretto da Maria Lucre Monari; al termine, benedizione solenne degli ammalati.

Don Pietro Franzoni e don Milko Ghelli

Due nuovi parroci: a Borgo Capanne e a Pian del Voglio

È divenuto parroco da poco, don Pietro Franzoni (nella foto a sinistra): l'11 novembre scorso infatti si è insediato a Molino del Pallone, Boschi Granaglione e Granaglione; ma in questi mesi il suo carico pastorale è ancora aumentato. In dicembre infatti è subentrato a don Bruno Fabris, scomparso improvvisamente, come amministratore parrocchiale di Lustrala; e ora, dopo il ritiro di don Dino Fabris, è diventato parroco anche di Borgo Capanne: l'insediamento è avvenuto ieri, alla presenza del vescovo ausiliario monsignor Claudio Stagni. Un grosso impegno, perché «si tratta della parrocchia più grande del Comune di Granaglione - spiega don Franzoni - comprende infatti il centro più popoloso, Ponte della Venturina, e ha circa 1700 residenti, che diventano molti di più durante l'estate e nei periodi festivi di Natale e Pasqua». Ora quin-

di don Pietro è parroco di tutte le 5 parrocchie del Comune, e la sua intenzione è di trasferirsi, quando sarà possibile, nella canonica di quella più grande, cioè appunto Borgo Capanne. «So che è una parrocchia che ha una forte tradizione, molto legata alla sua Pieve - dice - e so che è anche ricca di attività, soprattutto d'estate, quando ci sono molti giovani. Ho accolto quindi questo nuovo incarico con gioia, ma anche con trepidazione: nonostante la mia buona volontà, mi rendo conto infatti che non sarà facile, da solo, "coprire" tante comunità. Chiedo quindi ai miei parrochiani di essere pazienti, e soprattutto di collaborare il più possibile con me. Io intanto ho cominciato a girare con un fuoristrada, per raggiungere anche le zone più impervie».

Anche don Milko Ghelli (nella foto a destra), parroco a Montefredente e Qualto, affiancherà a quelli



attuali un nuovo importante incarico pastorale: è stato infatti nominato parroco a Pian del Voglio, dove sostituirà don Gabriele Carati, destinato ad altro incarico. Oggi alle 10.30 il vescovo ausiliario monsignor Claudio Stagni presiederà la Messa nel corso della quale lo presenterà ai parrochiani e gli «congratulerà» la parrocchia. «Si tratta senza dubbio di un'esperienza nuova - dice don Ghelli - sia per me, che dovrò conoscere un territorio e una comunità diversi, sia per la comunità di Pian del Voglio, che si trova a non avere più un parroco residenziale, ma dovermi "dividere" con altre due parrocchie. Di fronte a questo fatto, ritengo di dover dire due cose importanti alle mie comunità». «La prima - prosegue don Ghelli - è che

occorre comprendere che è finita l'epoca del "prete tuttotfare". Il compito del prete è l'evangelizzazione e la celebrazione dei sacramenti, a cominciare dall'Eucaristia, cuore della vita e della comunità cristiana. Il resto, se può o fa, ma se non può, occorre che si "muovano" i laici. Sarà quindi fondamentale la corresponsabilità dei parrochiani, chiamati a collaborare sempre più intensamente col sacerdote». «Il secondo elemento - dice ancora don Ghelli - è che le comunità che guiderò sono chiamate a coltivare sempre di più la comunione e l'unità fra di loro: ognuna continuerà a salvaguardare la propria identità e le proprie tradizioni, ma ci saranno anche diversi momenti comuni sotto la mia guida».

Nell'anno del Rosario, parlano due Compagnie mariane

Confraternite, oggi il convegno alla Vita

(C.U.) Si svolge oggi al Santuario di S. Maria della Vita l'annuale convegno delle Confraternite della diocesi. L'appuntamento è alle 15 nel Santuario per la recita del Vespro; poi ci si sposterà nell'adiacente Oratorio. Verrà approfondito, sotto la guida di monsignor Gabriele Cavina, vicario episcopale per il Culto e la Santificazione, il «Direttorio su pietà popolare e liturgia» pubblicato dalla Congregazione per il Culto divino e la disciplina dei Sacramenti; e verranno prese alcune decisioni per i prossimi impegni comuni delle Confraternite. In vista del convegno, abbiamo chiesto a due Confraternite mariane di raccontarci la loro attività, in particolare in questo anno dedicato al Rosario.

Cominciamo con l'Arciconfraternita del Rosario: di S. Biagio di Cento. «La nostra - spiega il priore Luca Zarrì - ha un'origine antica:

risale infatti al 1500, ed è legata alla chiesa del Rosario, una delle principali di Cento. Dopo alterne vicende, la Confraternita attuale è stata ricostituita nel 1985 dal cardinale Biffi. Oggi abbiamo un centinaio di confratelli, e l'appartenenza è molto sentita». Principale attività della Confraternita è quella di animare le celebrazioni mariane che si tengono nella chiesa: la recita quotidiana del Rosario in maggio e ottobre, la grande festa della Madonna del Rosario, l'ultima domenica di maggio, quella della Madonna delle Vittorie, la prima domenica di ottobre e le due feste di S. Giuseppe e S. Lucia. E proprio in occasione della festa della Vergine del Rosario quest'anno ci sarà una manifestazione particolare: «verrà inaugurata - spiega Zarrì - una "Via Crucis" che l'artista torinese Ottavio Mazzonis ha donato alla chiesa». Chiesa della qua-

le la Confraternita ha la custodia e che cura costantemente: «racogliamo fondi con i quali provvedere alla manutenzione - spiega il priore - l'anno scorso ad esempio, grazie al contributo della Fondazione Cassa di Risparmio di Cento, abbiamo fatto riparare una parte del tetto».

Origini antiche ha anche la Confraternita «Madonna di Calvigi», che fa capo all'omonimo Santuario, nella parrocchia di Granaglione. «La presenza della Confraternita è già testimoniata nel 1633 - spiega infatti Enrico Pagani, il priore - ma come molte altre, ha avuto alterne vicende, fino alla "rifondazione" da parte del cardinale Biffi nel 1996». Il primo impegno dei 47 confratelli è quello della preghiera quotidiana alla Madonna; quelli più «attivi» sono concentrati durante l'estate, quando la zona si popola di villeggianti. «Il primo appuntamento è



Il maggio - spiega Pagani - quando ci riuniamo al Santuario per una Messa solenne, il pranzo e da un incontro col parroco. In luglio e agosto siamo sempre presenti alla Messa prefestiva celebrata il sabato al Santuario, preceduta dal Rosario. Molto importante è poi l'animazione delle due grandi feste estive: la discesa della Madonna di Calvigi (nella foto) a Granaglione, all'inizio di agosto, e la festa del Santuario il 15 agosto». Per quanto riguarda l'attività in questo anno dedicato al Rosario, Pagani spiega che «abbiamo già alcune idee per organizzare qualche manifestazione "speciale", ma dobbiamo ancora parlarne con il nuovo parroco, don Pietro Franzoni».

PALAZZO RE ENZO Venerdì scorso l'illustre professore bolognese ha ricevuto dall'assessore Marina Deserti la «Turrta di bronzo»

Vecchi, premio al «valor musicale»

E' stato fondatore di istituti, associazioni, riviste e del coro dell'Alma Mater

(C.S.) Venerdì, nella Sala delle armi di Palazzo Re Enzo, l'assessore alla cultura Marina Deserti ha conferito a Giuseppe Vecchi il premio «Turrta di bronzo» (nella foto). Un pubblico numeroso ha partecipato alla cerimonia, salutandolo con affetto il professor Vecchi, musicologo, fondatore di riviste, associazioni e istituti musicali.

Nato a San Giovanni in Persiceto nel 1912, Giuseppe Vecchi ha studiato a Bologna laureandosi in lettere nel 1939 e in Filosofia nel 1941. Dal 1955 ha insegnato all'Università Cattolica di Milano, poi, dal 1958, all'Università di Bologna. Qui ha fondato la Scuola di perfezionamento in musicologia, l'Istituto di studi musicale e teatrali (Imet), il coro del Collegium Musicum Almae Matris. Con l'editore Forni ha effettuato la ristampa anastatica e la trascrizione di moltissimi testi d'ogni tempo. Il professore ha reagito con lo spirito che lo ha sempre contraddistinto: «mi fa piacere parlare di Bologna, che è un centro di primaria importanza, non solo in Italia, ma in Europa e nel mondo. Qui c'è una scuola di musicologia di prim'ordine». Questa scuola, per il musicologo, ha radici lontane: «Nel 1860 Bologna, città papale, entra nel Regno d'Italia. Carducci prende l'insegnamento e nello stesso momento cominciano le ricerche dei musicologi. L'Accademia Filar-



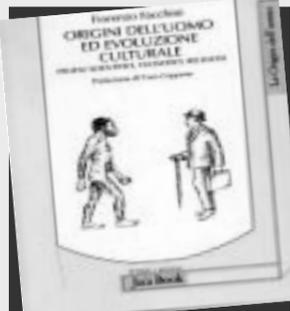
monica decide di accogliere non solo i musicisti, ma anche gli studiosi. Allora è cominciata la ricerca cittadina, scientifica della storia della musica di questa città, con gli apporti di Gaspari, Parisini, Busi. Ricordo questi personaggi dell'Ottocento perché sono la storia della nostra città. Le loro opere sono esaurite, ma la casa editrice Forni le ha ristampate. Da qui è nata la ricerca d'altissimo livello che adesso ha sede a Bologna. Negli anni Trenta il professor Sesini, il primo musicologo titolare di una cattedra all'Università, inizia i suoi corsi. Io ho avuto la for-

tuna che Carlo Calcaterra, alla fine degli anni Trenta, mi diede la tesi su Adriano Banchieri e adesso sono qui». Un'altra realizzazione del professore fu il coro Collegium Musicum: «Il coro universitario nacque perché c'erano Pighi, il latinista, che studiava la storia della musica romana, e Delgrande, il grecista, che studiava la storia della musica greca. Allora a Bologna diventa il centro dello studio della storia della musica. Con il Coro Universitario le opere dei grandi compositori bolognesi vengono eseguite in tutta Europa».

Origine dell'uomo ed evoluzione culturale: un dibattito sul libro di Fiorenzo Facchini

(C.S.) Giovedì scorso all'Accademia delle scienze dell'Istituto di Bologna, Giancarlo Alciati, docente di Paleontologia Umana all'Università di Padova, e Maurizio Malaguti, docente di Ermeneutica Filosofica all'Università di Bologna, hanno presentato il volume di Fiorenzo Facchini «Origine dell'uomo ed evoluzione culturale. Problemi scientifici, filosofici e religiosi» (Jaca Book).

Il libro, ha spiegato l'autore, ha come sua tesi centrale il fatto che «la discontinuità tra le forme animali che hanno preparato e la comparsa dell'uomo e l'uomo è espressa dalla cultura». La cultura diventa così il «filo rosso» della ominizzazione, a partire dal raggiungimento della soglia umana». Alciati ha sostenuto che «è fondamentale la scelta coraggiosa del professor Facchini che, nella sua doppia veste di docente d'antropologia e di sacerdote, si è fatto coinvolgere dal tema spinoso dell'evoluzionismo». Ha poi ricordato come la nascita della teoria dell'evoluzione abbia prodotto sostanzialmente



La copertina del volume di Fiorenzo Facchini

tre reazioni: la prima, il rigetto viscerale, ovvero il rifugiarsi nel creazionismo; la seconda, la creazione di modelli materialisti scientifici, per i quali l'evoluzionismo avrebbe dimostrato l'inesistenza di Dio. La terza direzione è quella del coinvolgimento: quest'ultima, la migliore, ha abbracciato l'evoluzionismo a partire da Teilhard de Chardin. «In questa parte migliore - ha sostenuto Alciati - c'è anche il libro di Facchini».

Malaguti, da parte sua, ha commentato che il problema dell'evoluzione e del-

la natura dell'uomo è diventato la nuova «questione galleiana». «È in discussione - ha detto - se sia sufficiente l'organizzazione nervosa e cerebrale a dar conto della nostra attività di pensiero o se si debba ancora riconoscere che c'è nell'uomo qualcosa che viene da fuori, che è partecipazione di una "regione" che non è quella della natura. In questo libro si avverte lo sforzo di cogliere rami diversi di percorsi diversi, con una grande opera di sintesi che mi ha entusiasmato».

AGENDA



Leonardo Cremonini, antologica retrospettiva

(C.S.) Sarà inaugurata sabato, alle ore 18, nella Sala Belle Arti dell'Accademia di Belle Arti e Pinacoteca Nazionale, via delle Belle Arti 56, la mostra «Cremonini antologica retrospettiva 2003-1953» (nella foto una delle opere). La mostra resta aperta fino al 21 aprile, orari feriali e festivi dalle 9 alle 19, chiuso lunedì. Leonardo Cremonini, artista italiano residente ormai da tempo a Parigi, è fra i più grandi pittori «figurativi» del secondo Novecento. A Bologna ha frequentato il liceo artistico e il primo anno d'accademia. «In quei primi anni di formazione» ricorda Cremonini «a influenzare il mio immaginario sono stati i portici, ovvero quella parentesi fra l'interno della casa e l'esterno della strada che è quasi il simbolo del desiderio di comunicare con serenità». L'artista racconta anche le proprie impressioni su una società in cui «si è fatto di tutto per far sparire la pratica della pittura, portando l'attività artistica alla discarica, per sostituirla progressivamente con la pratica della fotografia, la più banale delle discipline». E non si sottrae a qualche amara riflessione. «Di solito le mostre, quelle veramente frequentate dal pubblico, sono di carattere museale. Tutto è programmato per far credere che la disciplina della pittura sia ormai morta come le carrozze a cavallo. Questo è un pensiero culturale dominante. In alternativa è molto presente la cultura della reliquia, ma non c'è una religione per questa reliquia perché la cultura artistica non è per nulla sviluppata».

«Andrej Rublev», tra cinema e pittura

(C.S.) Mercoledì, alle ore 19, per il ciclo «Cinema e Pittura», al cinema Lumiere, via Pietralata 55a, Antonio Costa presenta il film «Andrej Rublev» di Andrej Tarkovskij, versione originale in russo con sottotitoli in italiano. Ad Antonio Costa, che ha insegnato a lungo discipline cinematografiche all'Università di Bologna e attualmente è docente di cinema a Trieste e all'Università di Venezia (Iuav) chiediamo in che modo ha visto il rapporto tra Tarkovskij e la pittura. «Tarkovskij» risponde «non è uno di quei registi che si rifanno a uno stile pittorico per ricostruire le scenografie, i costumi. Nei titoli di testa di «Sacrificio», il suo ultimo film, c'è la citazione di «L'adorazione dei magi» di Leonardo. Ma non è un artificio retorico. Serve a indicarci il tema segreto del film. Nel film c'è un personaggio, il postino, che ci parla del «terrore» che prova di fronte a Leonardo. Tarkovskij ci parla del «panico» che agita uomini e natura di fronte alla manifestazione (epifania) del divino. Il rapporto con la pittura è quindi organico, sia in «Sacrificio», dove cita Leonardo, sia in «Nostalgia», dove rievoca la «Madonna del parto» di Piero della Francesca». Questo significa che Tarkovskij sente un'analogia tra il cinema e la pittura? «Rublev» prosegue Costa «è il racconto di un viaggio, reale e metaforico, di un cammino pieno di insidie: ci presenta immagini di un realismo crudele, in un bianco e nero duro, impietoso. Ci sono episodi di una violenza inaudita: basti ricordare la sequenza dei gendarmi che inferiscono sul vecchio giullare o quella dei pittori che vengono accettati perché non possano più dipingere. Ma alla fine si accendono i colori delle icone. Solo dopo essere passato attraverso un travaglio fisico e spirituale il pittore si realizza nell'opera; solo dopo aver mostrato le sue «visioni» il cineasta può restituirci una natura riconciliata, con i cavalli sulla riva del fiume».

Tarkovskij, conclude il docente «dimostrò, nel suo cinema una notevole cultura figurativa. Tuttavia non credo si possa dire che si sia ispirato a qualcuno in particolare. Direi piuttosto che si è confrontato con le idee della pittura, mostrando semmai la distanza che c'è tra i due mezzi: la pittura lavora per sintesi, il cinema invece vive nella dimensione analitica del tempo. Anche in «Rublev» la pittura è radicalmente altro dal cinema, cioè dal tempo dell'esistenza di cui il cinema, unica tra le arti, ci dà una sorta di calco. La pittura è utopia, sogno che non sempre si realizza, come nel prologo di «Rublev» in cui l'improvvisato aeronauta si schianta a terra».

S. Domenico Savio: lezione di Corrado Bartolini

La parrocchia di S. Domenico Savio (via Andreini 36) organizza incontri culturali, aperti a tutti, come aiuto ad approfondire la propria formazione personale sul piano religioso e culturale. Venerdì alle 21 Corrado Bartolini, docente di Astronomia all'Università di Bologna, tratterà il tema: «E Dio creò il cielo e la terra». Fede e scienza di fronte all'origine dell'universo». Al termine dell'incontro è possibile rivolgere domande al relatore per ulteriori approfondimenti. La parrocchia è dotata di ampio parcheggio riservato.

PERSICETO Sabato nella chiesa di Sant'Apollinare l'inaugurazione della mostra

Oh... che bel «castello»

Disegni e reperti di un villaggio medievale

Sabato prossimo 15 febbraio, nella chiesa di Sant'Apollinare, a S. Giovanni in Persiceto sarà inaugurata la mostra «Vivere nel Medioevo - un villaggio fortificato del X secolo nella pianura padana», promossa dai Comuni del territorio persicetano. Abbiamo rivolto qualche domanda a Sauro Gelichi, docente di Archeologia medievale dell'Università Ca' Foscari di Venezia, che ha curato l'iniziativa.

Come nasce la mostra?
La mostra nasce da un ritrovamento effettuato nel 1994 nel territorio di Sant'Agata Bolognese in un'area destinata a discarica comunale. Venne segnalata la scoperta di materiali alla Sovrintendenza e un sopralluogo co-

stato che si trattava di un insediamento medievale. Vennero bloccati i lavori e il Sovrintendente mi chiese se volevo occuparmi della direzione dello scavo. Sono state fatte diverse campagne di scavo.

Cosa è stato rinvenuto durante i lavori di ricerca?

Questo ritrovamento è un villaggio del X secolo che si sviluppa lungo un corso d'acqua ed ha una breve storia. Nel IX secolo c'era un piccolo insediamento. Nel X secolo tutta l'area fu ristrutturata e venne pianificata la costruzione di case di legno, sono aperti fossati, di fianco si costruisce un rilievo artificiale di terreno per la difesa. Nelle fonti

contemporanee questo tipo di struttura è chiamato «castello» o «castrum», cioè insediamento abitato provvisto di difese. Verso la fine del X secolo il villaggio viene abbandonato. Nel corso dell'XI-XII secolo l'area viene coperta da un deposito alluvionale che sigilla il deposito archeologico.

Perché ritiene importante questo ritrovamento?

Questi villaggi erano frequenti nel X secolo, ma in realtà li conosciamo solo attraverso le fonti scritte. Dal punto di vista archeologico non abbiamo che dati rapsodici e disomogenei. Quindi questo è il primo scavo in estensione che ci permette di

cogliere non solo la sequenza insediativa nella lunga durata, ma anche com'era organizzato dal punto di vista topografico.

Siete quindi riusciti a ricostruire come si svolgeva la vita in quel villaggio?

Certamente. Per la prima volta sappiamo com'erano fatte le case, quali erano gli spazi destinati alla vita collettiva e a quella privata. Abbiamo trovato molte informazioni sulle attività economiche di questo villaggio, macine, filatoi, manufatti legati alla vita agricola, la matrice per la produzione degli orecchini di un orafa e anche monete.

Attorno al villaggio c'è anche un pò di mistero. Perché dopo un secolo l'insediamento fu



abbandonato?

Questo castello sembra legato ad una funzione di carattere commerciale. La sua collocazione topografica probabilmente ne sancisce l'abbandono. È probabile che dietro la sua fondazione ci sia il grande monastero benedettino di Nonantola.

Cosa vedremo in mostra?

La mostra presenta i ri-

sultati di questa ricerca. Abbiamo cercato di raccontarli con tavole disegnate (nella foto) da Riccardo Merlo che ricostruiscono la storia del villaggio. Poi sono esposti materiali, dalla ceramica, ai vetri, agli strumenti in metallo.

La mostra rimarrà aperta fino a giugno (venerdì sabato: 16.30-19, domenica: 10.12.30 e 16-19).

CASALECCHIO Nando Gazzolo e Isa Barzizza nella commedia «Sul lago dorato»

Storie di vecchiaia in agrodolce

(C.S.) Martedì, alle ore 21, il Teatro Comunale di Casalecchio presenta «Sul Lago Dorato» con Isa Barzizza e Nando Gazzolo, regia di Filippo Crivelli. È un testo dolce, malinconico e divertente di Ernest Thompson, che fu rappresentato per la prima volta, e con grande successo, al New Apollo Theatre di Broadway, nel 1979. Abbiamo chiesto ai protagonisti dello spettacolo, due nomi ben noti del teatro italiano, un commento. «Generalmente scelgo testi classici, dice Nando Gazzolo, perché hanno detto le cose prima e meglio di noi. Ma, quando mi hanno proposto questa commedia ho accet-

tato, perché il personaggio, Norman, mi è piaciuto moltissimo. È un vecchio come me, unisce l'angoscia della morte e l'umorismo, più o meno quello che faccio anch'io, mi assomiglia. Mi sono detto: confesso una parte di me stesso andando in scena. L'unica cosa in cui non mi ritrovo è la passione del personaggio per la pesca. C'è un giovane ragazzo che entra nella vita degli anziani protagonisti. Come vede questa figura? «È il figlio del fidanzato della figlia. Rappresenta l'elemento vitale, porta una ventata di giovinezza aiutando Norman a essere più sereno». Pensa possa davvero succedere?

«Senza dubbio, ho due nipotini e con loro lo constato. Specialmente con quello più grande, che ha sette anni, c'è una fortissima comunicazione. Il nipotino è una ricchezza per i nonni».

Avete debuttato in gennaio a San Babilia. Il pubblico come ha accolto questo spettacolo? «Benissimo, sia nella parte umoristica, perché è l'umorismo la salvezza quest'uomo, sia in quella malinconica, che sfocia in un finale molto bello».

Isa Barzizza è la protagonista femminile: «Mi piace molto, dice, la parte di Ethel, una donna straordinaria per come prende la vita, per quanto ama, riamata, il ma-

rito, per la positività che sprigiona. Mi piacerebbe essere come lei». È una commedia che propone tante riflessioni sulla vita e sull'età. Si possono ancora affrontare in teatro questi temi? «Certo, credo che l'aspetto più bello di questo testo sia il modo ironico e leggero con cui affronta un tema che riguarda tutti, e certo non allegro, come quello della fine della vita. I protagonisti, soprattutto il marito, affrontano con ironia tagliente e divertente». Non è un lavoro che viene portato spesso in scena. «Erano una quindicina d'anni che non si faceva. L'ultima volta l'aveva interpretato Calindri insieme



me a Liliana Feldman con grandissimo successo. Fecero quasi trecento repliche, un record per l'Italia. Poi non è più stato fatto. L'abbiamo ripreso e il pubblico lo apprezza molto».

Ne sembra davvero entusiasta. E così? «Uno dei grandi meriti di questa commedia è il modo non triste, non cupo, positivo di affrontare

un tema così importante che sta a cuore a tutti, specialmente alla gran parte degli spettatori che vengono a teatro che hanno superato i sessanta. In platea vediamo tante teste bianche. I giovani vengono se hanno frequentato il teatro grazie alla famiglia o se la scuola fa scattare qualche interesse. Purtroppo succede di rado».



ISOLA MONTAGNOLA Programma della settimana

Il cortile dei bimbi Spazio gioco per bambini. E col Carnevale che si avvicina, laboratori per realizzare truchis, maschere e costumi; sarà possibile inoltre allestire il carro dell'Isola Montagnola. Orari: lunedì-venerdì ore 16.30-19.30, sabato 10.30-13 e 14-19.30, domenica 10.30-12.30 e 14-19.30. Ingresso: 1 euro. **Oggi alle 17 «Favolando»** Ultimo incontro di fabulazione per ragazzi con Matteo Belli (Associazione Cul-

turale Ca' Rossa). Ingresso: 1 euro. **Oggi dalle 19 alle 22 Corso oratorio 2004** Terzo appuntamento sul tema «Famiglia e Oratorio». **Domani alle 21 Prove aperte** Si potrà entrare nella messa in scena di «A vlen festa», commedia musicale dialettale de «I cumediant bulgnis». Ingresso libero. **Ogni martedì, giovedì e venerdì ore 20-23 Tennis tavolo** Grande ping pong con la Fitet: si può

giocare liberamente un'ora o guardare l'allenamento dei campioni. Ingresso libero. **Mercoledì alle 21 La cucina del mercoledì** Ultimo appuntamento con gli chef internazionali (nella foto) che insegnano trucchi e segreti della cucina bolognese: stavolta secondi e dolci. In collaborazione con Camst. Ingresso: 1 euro. **Venerdì alle 22 Apnea in concerto** Per il ciclo «Venerdì Concerto», esibizione di un gruppo musicale e-

mergente che suona crossover. Ingresso: 1 euro. **Sabato alle 17 «Ratatabum»** Il nuovo spettacolo di Isola Montagnola per ragazzi e adolescenti: musica, ballo, gag, dilettanti allo sbaraglio e tante sorprese. Ingresso: 1 euro. **Sabato alle 21 I racconti della buonanotte** Appuntamento con Ghio Ghirrotto e lesue favole. Ingresso: 1 euro. **Informazioni: 0514222257, www.isolamontagnola.it**

FLASH

PARLAMENTO
Morselli
senatore



(P.Z.) Stefano Morselli (nella foto) è da giovedì scorso, a tutti gli effetti, senatore della Repubblica nel gruppo di Alleanza nazionale. Morselli, bolognese, 48 anni, è stato consigliere comunale a Bologna. Nelle elezioni del 1994 venne eletto alla Camera dei deputati, e rieletto nella successiva legislatura. Presentatosi per il Senato nelle elezioni del 2001, vi entra oggi a pieno titolo, dopo venti mesi di ricorsi. Gli abbiamo chiesto quale significato abbia l'arrivo in Senato a questo punto della legislatura e quali siano i suoi obiettivi primari. «La mia esperienza di due legislature alla Camera - sottolinea Morselli - senza dubbio mi consentirà di "bruciare le tappe" del mio inserimento al Senato. Per quanto riguarda la mia attività, mi consulterò col partito e col gruppo per capire come potremo muoverci al meglio. Ho un'esperienza decennale di politica estera e di cooperazione internazionale. E anche se giungo in Senato in un momento molto delicato e particolare, ho continuato a occuparmi di questi problemi quando ero in "stand by". Per quanto riguarda i miei rapporti con Bologna, saranno sicuramente mantenuti. Sono bolognese, da sempre faccio politica a Bologna, il mio bacino elettorale, le mie amicizie e le mie frequentazioni sono essenzialmente bolognesi. Però sono stato eletto a Modena, quindi di fatto ho un doppio collegio elettorale».

GOVERNO
Magri
sottosegretario



(P.Z.) Martedì scorso Gianluigi Magri (nella foto) è stato nominato sottosegretario all'Economia e alle Finanze del secondo governo Berlusconi. Bolognese, quarantasette anni, medico universitario cardiologo, Magri in questi giorni sta organizzando a Roma la sua segreteria che avrà sede al ministero delle Finanze, la prossima settimana riceverà le deleghe del suo nuovo ruolo di sottosegretario. Gli abbiamo chiesto come cambierà la sua attività con questo nuovo incarico. «Aumenteranno indubbiamente gli impegni, ma penso che la mia attività, dal punto di vista sostanziale non verrà rivoluzionata. Cercherò, nei limiti del possibile, di compiere il mio dovere verso il governo e verso il Paese, con un occhio di riguardo però per la mia città, Bologna, cui cercherò di essere utile».

SCUOLA SOCIO-POLITICA
RINVIATO IL CORSO MONOGRAFICO

Il corso monografico della Scuola diocesana di formazione sociale e politica su «Modelli di politica sociale», il cui inizio era previsto per sabato prossimo, per ragioni organizzative è rinviato a data da destinarsi.

IMPEGNO CIVICO

Conferenza di Zamagni e di Galli della Loggia



L'associazione «Impegno civico» organizza un ciclo di conferenze per studiare lo statalismo. Il primo incontro si svolgerà domani alle 19 all'Holiday Inn (Piazza della Costituzione 1). Relatori Ernesto Galli della Loggia, (nella foto) docente di Storia contemporanea dell'Università di Perugia e Stefano Zamagni, docente di Economia politica dell'Università di Bologna e alla Bocconi di Milano, che presenteranno in prospettiva storica ed economica il tema «Stato e statalismo nella cultura italiana». Nella prima parte della serata l'accesso sarà libero. Alle 20.30 avrà luogo la cena coi relatori, e sarà possibile il colloquio con loro. Per ulteriori informazioni, chiamare il 347621273.

CAPPELLA FARNESE

«UNA CITTÀ GOVERNATA DAI CITTADINI»

Acli, «Agire politicamente» e «Porta Stiera» organizzano sabato nella Cappella Farnese di Palazzo d'Accursio un convegno sul tema: «Per una città governata dai cittadini». Con inizio alle 9.30 il convegno, presieduto da Gabriele Gherardi, prevede una relazione di Marco Olivetti, docente di Diritto costituzionale all'Università di Foggia, su «Da una democrazia del consenso ad una democrazia della partecipazione»; seguirà una tavola rotonda su «La partecipazione al governo di Bologna, tra continuità e cambiamento» con Alessandro Alberani (sindacalista), Paolo Natali (vicepresidente del Quartiere S. Donato), don Giovanni Nicolini (direttore della Caritas di Bologna) e Michele Pasqui (urbanista della «Compagnia dei Celestini»); Giuseppe Gervasio parlerà su «I quartieri di Bologna: uno strumento nevralgico per la partecipazione al governo della città».

MEIC

«A 40 ANNI DAL VATICANO II»

Nell'ambito del ciclo di incontri «A 40 anni dal Concilio Vaticano II», il Meic organizza venerdì alle 21 in Seminario un incontro sul tema «La prima Costituzione conciliare, "Sacrosantum Concilium": contenuto e novità proposte»; relatore il professor Pier Paolo Ridolfi.

POLITICA/1 Si concludono a Modena gli Stati generali. Parla la coordinatrice regionale

Forza Italia si «ricarica»

Isabella Bertolini: «A Bologna ripuntiamo su Guazzaloca»



In occasione degli Stati generali di Forza Italia che si concludono oggi a Modena abbiamo rivolto alcune domande alla coordinatrice regionale onorevole Isabella Bertolini.

Nel rapporto tra il suo partito e gli enti locali non sembrano mancare contraddizioni: laddove siete al governo (Lombardia) ci sono spesso lotte intestine; laddove siete all'opposizione (Emilia-Romagna) la vostra alternativa all'Ulivo non sembra efficace. Da dove derivano queste difficoltà?

Non parlerò di lotte intestine, ma di alcune «fibrillazioni» anche fisiologiche, perché in Forza Italia convivono molte anime; e della difficoltà a trovare l'amalgama tra sensibilità diverse. Per quanto riguarda il rapporto con gli enti locali, vorrei ricordare che non è semplice cambiare la società civile di una regione come la nostra, dove il partito di maggioranza relativa da oltre cinquant'anni ha un radicamento istituzionale, politico ed economico. In questa situazione noi facciamo fatica perché siamo partiti più «indietro» rispetto ai Ds. Credo però che

stiamo risalendo e che in dieci anni di storia anche in Emilia-Romagna abbiamo fatto molta strada.

Forza Italia, anche a Bologna, sembra avere una sorta di «allergia» ai congressi. Timore della democrazia interna?

Non c'è alcuna allergia alla liturgia del Congresso, anche perché noi abbiamo uno statuto che consente alla base, a livello comunale e provinciale, di eleggere i propri dirigenti. Questo partito nasce nel gennaio del '94: noi abbiamo fatto i primi Congressi provinciali nel '97, i secondi nel 2000 e quest'anno andremo alla nostra terza stagione congressuale: dati che dimostrano la nostra voglia di democrazia interna. Quello di Bologna è un problema anomalo: la città sconta una conflittualità interna e una gestione non bene organizzata dal partito. Poiché gli animi sono ancora troppo accesi (con qualche eccesso di personalismo) la convocazione del Congresso rischierebbe allo stato attuale solo di peggiorare la situazione.

In Emilia-Romagna il suo partito governa due città importanti come Parma e Bologna, grazie

STEFANO ANDRINI

al «valore aggiunto» di due sindaci civici come Ubaldi e Guazzaloca. Eppure dai vostri eletti non mancano malumori. Il partito ha voglia di contare di più dei sindaci ci-



L'onorevole Isabella Bertolini

vici che appoggia?

Forza Italia vuole contare per le proprie proposte e per i propri progetti. Non è che vogliamo contare più dei sindaci, credo che però che in una coalizione sia necessario far sentire la propria voce quando non c'è una totale sintonia.

Si è svolto recentemente il congresso regionale dell'Udc: pensa che questa nuova formazione possa prosciugare il serbatoio moderato di FI?
Guardiamo con interesse congeniale alla loro tradizione. In Emilia-Romagna il voto è estremamente polarizzato: da una parte ci sono i Ds e dall'altra Forza Italia. Per questo ritengo che non ci saranno fenomeni di «cannibalismo» all'interno dell'alleanza, ma al contrario una possibilità in più per allargare la sua base elettorale.

Per il candidato sindaco dell'Ulivo, teme di più Bersani o Vittorio Prodi?
Sicuramente Bersani in questo momento è il candidato più forte, che potrebbe coalizzare maggiormente il partito dei Ds. Vedo tuttavia che il centrosinistra è in difficoltà, incapace di trovare i «fili» per tessere un'alleanza serena e un progetto per la città: credo che non siano ancora ripresi dalla batosta del '99. Per quanto ci riguarda, penso che non ci siano avversari più temibili di altri. Questo perché sappiamo di avere il progetto vincente per la città e certamente il candidato migliore.

Senza Berlusconi leader, Forza Italia sopravviverebbe?

Forza Italia è l'espressione di Silvio Berlusconi: è lui la forza del nostro partito. Ma ormai cominciamo ad essere un partito radicato, capace di confrontarsi sulle proprie idee. La nostra classe dirigente è cresciuta e mi sembra sufficientemente attrezzata per supportare il nostro Presidente del Consiglio. Certo, Berlusconi rimane il nostro leader e non vogliamo nemmeno ipotizzare un futuro senza di lui.

Senza Berlusconi leader, Forza Italia sopravviverebbe?
Forza Italia è l'espressione di Silvio Berlusconi: è lui la forza del nostro partito. Ma ormai cominciamo ad essere un partito radicato, capace di confrontarsi sulle proprie idee. La nostra classe dirigente è cresciuta e mi sembra sufficientemente attrezzata per supportare il nostro Presidente del Consiglio. Certo, Berlusconi rimane il nostro leader e non vogliamo nemmeno ipotizzare un futuro senza di lui.

POLITICA/2 Venerdì prossimo a Bologna il seminario «L'Italia che vogliamo». Intervista al coordinatore regionale della Margherita

L'Ulivo in cerca di un approdo comune

Giulio Santagata: «La mediazione è faticosa ma indispensabile»

(S.A.) Venerdì prossimo si tiene a Bologna il seminario «L'Italia che vogliamo», al quale saranno presenti tutti i «big» dell'Ulivo. In questa occasione, abbiamo intervistato l'onorevole Giulio Santagata, coordinatore regionale della Margherita.

A otto anni dalla vittoria di Prodi riparte da Bologna il progetto dell'Ulivo. E' una minestra riscaldata?

Non è una novità in assoluto, ma nemmeno una minestra riscaldata. Le motivazioni di fondo che portarono all'idea dell'Ulivo sono ancora valide, e intatte nella loro urgenza per il Paese. Ovviamente non pensiamo di riproporre l'Ulivo del '95: esso va rafforzato, reso più coeso e allargato. Dalla società è emersa in questi anni una nuova voglia di partecipazione, che va colta nelle forme adeguate.

Il «ticket» Prodi-Cofferati sarebbe l'unione di due forze o un compromesso tra candidati che non hanno la forza di vincere da soli?

Non si può dire oggi chi guiderà l'Ulivo alle prossime elezioni. Prodi sta lavorando in Europa con obiettivi che definirei storici e con la no-

stra iniziativa non vogliamo prefigurare un suo ritorno in campo. Quando arriveranno le elezioni dovremo scegliere, tra i tanti potenziali leader della coalizione, la soluzione migliore per vincere. Ritengo Cofferati una potenziale risorsa dell'Ulivo, ma non parlerei di «ticket».

Venerdì si ritroveranno tutte le anime dell'Ulivo. Riuscirete a ricavare indicazioni unitarie da una coalizione che ha idee diverse (e a volte contrapposte) su temi cruciali come la scuola, la pace, l'economia, le politiche sociali?

L'Ulivo deve continuare ad essere una coalizione che si candida a governare il Paese ed è forte nella misura in cui non «uccide» gli ideali e i valori di nessuno, ma in qualche modo li fa propri e li esalta. La grande difficoltà sta nel mettere insieme tali diversità in un progetto di governo. Per questo i membri della coalizione devono essere disponibili a cedere quote di sovranità o di identità per garantirci la governabilità. È vero che su molti temi le differenze sono grandi, ma vogliamo cominciare a discuterne per riuscire a trovare,

in termini di cultura di governo, un punto di approdo comune. La mediazione è esercizio faticoso ma indispensabile per chi voglia governare un Paese complesso come l'Italia.

In Emilia Romagna sem-



L'onorevole Giulio Santagata

bra di cogliere nella Margherita una certa sintonia nei confronti dello statalismo dei Ds. Una maggiore autonomia non vi darebbe più visibilità?

Questo è un problema che riguarda il modo di esistere,

non solo del rapporto tra Margherita e Ds, ma dell'Ulivo. Una Margherita forte è indispensabile per un Ulivo forte, che è tanto più coeso quanto più è equilibrato nelle proprie componenti e nelle varie culture politiche. In Emilia-Ro-

ma non solo del rapporto tra Margherita e Ds, ma dell'Ulivo. Una Margherita forte è indispensabile per un Ulivo forte, che è tanto più coeso quanto più è equilibrato nelle proprie componenti e nelle varie culture politiche. In Emilia-Ro-

Quanto incidono i cattolici nella Margherita in Emilia Romagna?

La Margherita in regione, come a livello nazionale, è un piccolo Ulivo. Già al suo interno sono presenti quote delle diverse culture e componenti, e quella cattolica è molto dinamica e attiva. L'analisi del voto ci dice che elettorato cattolico e laico sono al 50% ciascuno: i valori portati dai cattolici nella Margherita contano forse più di quel 50%.

Per riconquistare Bologna all'Ulivo non basta la compattezza ma serve anche Rifondazione, che tutto vuole fuorché un Ulivo forte. Qual è la vostra strategia?

Il rapporto con Rifondazione va praticato in tutte le condizioni possibili ed è un rapporto di alleanza, non «fondativo», perché Rifondazione non fa e non farà mai parte dell'Ulivo. Si tratta di mettersi d'accordo su un pro-